



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 17 MARZO 2008**

**CI SCUSIAMO PER IL RITARDO DOVUTO A CAUSE TECNICHE INDIPENDENTI DALLA NOSTRA  
VOLONTA'**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

IL CONDONO EDILIZIO, LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA ..... 5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

ENTRO IL 31 MARZO LE CONVENZIONI TRA COMUNI E TERRITORIO ..... 7

SI ALZA LA SOGLIA PER I COMUNI RICICLONI ..... 8

**COMUNICATO STAMPA**

GIORNATA DELLA LEGALITÀ..... 9

*Gli alunni, le famiglie e le associazioni incontrano le Istituzioni sui temi di urgente attualità sociale. Don Luigi Merola, Magistrati, rappresentanti delle Forze dell'Ordine discuteranno di tutela dei minori, Tossicodipendenza, sicurezza sui luoghi di lavoro, criminalità organizzata, difesa e diritti dei cittadini*

**IL SOLE 24ORE**

ALLA CAMERA È UNDER-30 UN CANDIDATO SU DIECI ..... 10

*La fascia tra 50 e 59 anni è la più numerosa al Senato*

PIÙ DONNE MA NELLE RETROVIE ..... 11

*Nei ricandidati vince il Pdl: un senatore su tre è ancora in lizza*

L'ONDA LUNGA DELL'ANO-POLITICA..... 12

LA CACCIA AL VOTO DEI GIOVANI..... 13

*Berlusconi e Veltroni promettono università competitive e lavoro stabile*

RISCATTO DELLA LAUREA: I CALCOLI DI CONVENIENZA ..... 14

AD APRILE L'ULTIMA VOLTA DELLE VECCHIE REGOLE ..... 15

*Ma chi matura i requisiti non è più soggetto alle decorrenze di legge e può lasciare l'attività in qualsiasi momento*

L'ITALIA CHE CAMBIA CITTÀ FA ROTTA SUI PICCOLI CENTRI..... 16

*Tra i capoluoghi Roma e Salerno hanno la minore capacità attrattiva*

BILANCI TRASPARENTI SOLO A TRENTO, FIRENZE E ROMA..... 17

*Documenti «oscuri» nel 90% dei casi ..... 17*

ANCHE I RATING DANNO FORZA ALLA DEMOCRAZIA..... 18

*Un sistema compiuto di partecipazione richiede un impegno di controllo e proposte da parte dei cittadini - Un quadro finanziario comprensibile e aperto è un esercizio cruciale per un'amministrazione di qualità*

SORPRESA: UN COMUNE SU DUE NEL 2007 HA TAGLIATO LE SPESE ..... 19

*Nel 56% dei capoluoghi i conti del 2007 ha visto crescere le entrate - Record a Frosinone e Cosenza con quasi 3mila euro a testa*

AUMENTI IRPEF PER DUE MILIONI..... 20

ACQUA, REGOLE UNIVOCHE E STANDARD DI QUALITÀ ..... 21

*Pochi Ato hanno risposto ai tre questionari inviati sul rispetto di adempimenti, tariffe e investimenti*

TRA STATO E REGIONI «RIPARTO» A OSTACOLI ..... 22

ANDREA MARIA, NOME DA DONNA..... 23

*Annullata la decisione di primo grado che intendeva arrivare alla modifica in «Maria Andrea»*

ECO-CERTIFICATI PER LE CASE NUOVE ..... 24

*Nascosto nella Finanziaria un adempimento per i costruttori*

ANCHE L'AGIBILITÀ SPETTA SOLO DOPO IL SÌ DEI TECNICI ..... 25

PA, BILANCI AL TEST DI GENERE ..... 26

*La Finanziaria prevede la sperimentazione in alcuni ministeri*

LA RIFORMA NON È SOLO UNA SCELTA TECNICA..... 27

*È necessario portare avanti il processo di aziendalizzazione del settore..... 27*

DUE PRINCIPI INTERNAZIONALI IN ARRIVO PER LE AUTONOMIE ..... 28

*IL PRIMO TASSELLO - I benefici per i dipendenti hanno un forte impatto sul risultato economico e sulla posizione finanziaria*

I CO.CO.CO. PREMONO ALLE PORTE DEL POSTO FISSO ..... 29

*Accesso previsto solo dopo un contratto a termine*

E PER I GIUDICI AMMINISTRATIVI IL CONCORSO NON È OBBLIGATORIO ..... 30

*L'INTERPRETAZIONE - Secondo il Tar Lecce l'esigenza di ridurre il fenomeno del precariato legittima la deroga alle regole di assunzione*

SEGRETARI, ARRETRATI NELLA PROSSIMA BUSTA ..... 31

*IL FINANZIAMENTO - Indispensabile che gli enti abbiano accantonato le somme anno per anno, altrimenti serve subito una correzione al preventivo*

FIGURA NECESSARIA A UNA PA IMPARZIALE ..... 32

SCUOLE SUPERIORI, IL TRASPORTO DEI DISABILI TOCCA ALLA PROVINCIA ..... 33

AFFIDAMENTI E SWAP OSSERVATI SPECIALI ..... 34

*Definiti i temi-chiave dei programmi delle sezioni regionali per il 2008*

L'IRAP SEMPRE NEGLI INCENTIVI ..... 35

RAGIONIERI, FUNZIONI SENZA GARANZIE ..... 36

*AUTONOMIA CARENTE - Questa figura non può essere in balia di chi la nomina e ne determina compenso e carriera*

GARE APERTE ALLE SOCIETÀ DELL'ENTE CONTROLLANTE..... 37

*RISCHI NEGATI - Respinta l'ipotesi di asimmetria informativa per i legami intrecciati fra stazione appaltante e chi partecipa al bando*

GLI ACQUISTI SONO STRATEGICI..... 38

*I LIMITI - È illegittima la delibera con cui la Giunta ha stabilito di esercitare il diritto di prelazione su aree private inutilizzate*

CRITERI UE PER IL PARTNER PRIVATO ..... 39

*L'Unione chiarisce i parametri per la creazione di società miste*

SERVIZI ACCESSORI DA VALUTARE..... 40

LA PERTINENZA COMPLICA I CALCOLI DELLO SCONTO ICI ..... 41

ASSENTI A RIETI, IL SISTEMA SBAGLIA I CONTI ..... 42

CASA A USO GRATUITO SENZA LO SCONTO STATALE..... 43

*DOPPIO BINARIO - Agli immobili concessi dal proprietario ai parenti si applica solo l'agevolazione comunale anche se la legge è uguale*

EMILIA, «KIT» LIBERO PER L'E-DEMOCRACY..... 44

## **LA REPUBBLICA**

MULTE SENZA FRONTIERE IN ARRIVO NELLA UE ..... 45

*Nel 2007 il trend discendente di vittime della strada si è arrestato*

IL VENTO SOFFIA MILIARDI A SCAPITO DEL PAESAGGIO .....	46
<b>LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA</b>	
SE LA POLITICA NON INVESTE SU INTERNET .....	47
LA WIKIPEDIA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.....	48
<i>Il Forum PA mette in rete 20 anni di convegni e approfondimenti sull'innovazione nei servizi</i>	
NEL BRESCIANO IL WIRELESS ABBRACCIA 140 COMUNI.....	49
<b>LA STAMPA</b>	
PRONTO, CATASTO? NO, QUI ENI E ENEL .....	50
<i>Le aziende chiedono i dati delle case</i>	
<b>IL MESSAGGERO</b>	
LE RIFORME DI CUI IL PAESE NON PUÒ FARE A MENO .....	51
<b>IL MATTINO NAPOLI</b>	
TASSA SUI RIFIUTI, BUCO DA CINQUANTA MILIONI.....	52
<i>Palazzo San Giacomo riscuote solo il 60% della Tarsu - Anche l'Agenzia delle entrate e alcuni ministeri tra i debitori</i>	
<b>CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO</b>	
LE CLASSI DIRIGENTI E IL LOCALISMO .....	53
SVOLTA GESTIONALE PER LE AZIENDE DI SERVIZI PUBBLICI.....	54
FEDERALISMO FISCALE, IL SUD PERDEREBBE .....	56
<i>Ecco gli effetti del ddl se entrasse in vigore oggi</i>	
<b>GAZZETTA DEL SUD</b>	
UNA LEGISLAZIONE A MISURA DEI PICCOLI COMUNI.....	58
DEFINIZIONE AGEVOLATA PER LA REGOLARIZZAZIONE DEI TRIBUTI ICI E TARSU.....	59
OPERE PUBBLICHE FINANZIATE DALLA PROVINCIA.....	60

## DALLE AUTONOMIE.IT

### CICLO DI SEMINARI

# Il condono edilizio, la procedura automatizzata

**D**opo la fase di informatizzazione degli archivi catastali, l'aggiornamento e la consultazione delle banche dati e di pubblicità immobiliare avvengono ormai in via telematica. L'arretrato documentale, storicamente accumulatosi negli uffici catastali a seguito, soprattutto, dei due condoni edilizi del 1985 e del 1994, è stato sostanzialmente azze-

rato, con la trattazione di circa 15,5 milioni di pratiche. Ma nonostante i miglioramenti realizzati negli ultimi anni, per la complessità del fenomeno, esistono margini strutturali e ineliminabili d'incoerenza e d'inattendibilità dei dati, che potranno essere ridotti soltanto attraverso innovazioni specifiche o più generali, forse anche normative. A tal proposito il Consorzio

Asmez promuove due giornate di formazione sul "Condono Edilizio - La procedura automatizzata" con l'obiettivo di dare una risposta ai tanti dubbi, di analizzare gli aspetti pratici e burocratici delle istruttorie, mediante la presentazione in aula della procedura automatizzata per l'ottenimento dei provvedimenti autorizzativi, le procedure di rilascio delle

certificazioni finali di agibilità e abitabilità e i procedimenti finalizzati alla repressione dell'abusivismo edilizio, alla luce della problematica normativa sul condono. Le giornate di formazione si svolgeranno il 31 Marzo e il 7 Aprile 2008 presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, scala D, 11° piano.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

##### **MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO/MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

##### **MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

##### **SEMINARIO: IL CODICE DE LISE**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 25 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori1.doc>

##### **CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 27 MARZO, 3 e 10 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 62 del 13 marzo 2008 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPCM 6 marzo 2008** - Proroga dello stato di emergenza in materia di bonifica e risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati, nonché in materia di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nella Regione Siciliana;
- b) **il DPCM 6 marzo 2008** - Proroga dello stato di emergenza in materia di gestione dei rifiuti urbani, speciali, speciali pericolosi nel territorio della Regione Siciliana, con esclusivo riferimento al settore della rottamazione e demolizione dei veicoli fuori uso e dei relativi componenti e materiali e con la limitazione degli ambiti derogatori alla normativa in materia ambientale;
- c) **il decreto del Ministero delle politiche agricole** - Modificazioni al registro nazionale delle varietà di vite;
- d) **il decreto del Ministero delle politiche agricole 29 febbraio 2008** - Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella Regione Siciliana;
- e) **la circolare n. 4/08 del Ministero per i beni culturali** - Contributi alle pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale;
- f) **il comunicato del Ministero dell'interno** relativo a provvedimenti concernenti gli enti locali in condizione di dissesto finanziario;
- g) **il comunicato del Ministero delle politiche agricole** sul parere del Comitato nazionale per la tutela denominazioni vini sulla richiesta di modifica dell'indicazione geografia tipica "Veneto Orientale".

## NEWS ENTI LOCALI

### CATASTO DECENTRATO

## Entro il 31 marzo le convenzioni tra Comuni e Territorio

**C**i sarà tempo fino a lunedì 31 marzo per la stipula delle convenzioni Enti locali-Agenzia del territorio relative alla consultazione della banca dati catastale e ipotecaria. La scadenza (frutto di una proroga del precedente termine del 18 dicembre 2007), è prevista nel decreto del direttore della stessa agenzia del 29 febbraio 2008 pubblicato sul sito istituzionale. L'interscambio di dati e la consultazione, possibile solo per il raggiungimento degli scopi istituzionali e nel rispetto del Codice della privacy da parte dei dipendenti comunali, è previsto dal protocollo d'intesa sottoscritto da Anci e Agenzia del territorio il 4 giugno 2007 nell'ambito del cosiddetto decentramento catastale.

## NEWS ENTI LOCALI

### AMBIENTE

# Si alza la soglia per i Comuni ricicloni

**P**er i Comuni che hanno consolidato la raccolta differenziata sul proprio territorio integrandola in un sistema di gestione dei rifiuti efficace ed efficiente è in arrivo un premio, con l'edizione 2008 del bando Comuni Ricicloni.

L'iniziativa di Legambiente, giunta alla 15a edizione, premia l'impegno e gli sforzi delle amministrazioni comunali nell'ambito della raccolta differenziata. Per entrare nella classifica dei Ricicloni non basterà raggiungere la soglia del 35%

di raccolta differenziata ma - come stabilito dalla Finanziaria 2007 - si dovrà centrare l'obiettivo del 40%. Innalzata anche la soglia per i Comuni sotto i 10.000 abitanti del Nord Italia: il limite da anni sempre più restrittivo rispetto alla norma-

tiva vigente passa dal 50% al 55%. Due i tipi di premi: ai Comuni con la migliore raccolta di sorgenti luminose a fine vita e a quelli che avranno ritirato i maggiori quantitativi di tutte le tipologie di Raee.

## COMUNICATO STAMPA

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

# Giornata della legalità

*Gli alunni, le famiglie e le associazioni incontrano le Istituzioni sui temi di urgente attualità sociale. Don Luigi Merola, Magistrati, rappresentanti delle Forze dell'Ordine discuteranno di tutela dei minori, Tossicodipendenza, sicurezza sui luoghi di lavoro, criminalità organizzata, difesa e diritti dei cittadini*

**SAVIANO** – Si terrà martedì 18 marzo, alle ore 09.00, presso l'auditorium comunale di Saviano, la "giornata della legalità", dibattito aperto fra gli alunni delle scuole del territorio e le Istituzioni sui temi di urgente attualità sociale come la tutela dei minori, l'attività dell'Arma dei Carabinieri nella prevenzione e repressione della tossicodi-

pendenza, il disagio dei ragazzi nell'età della preadolescenza. Nel pomeriggio invece, alle ore 16.00, incontro con le associazioni e le famiglie. Si discuterà della difesa dei diritti e delle garanzie, la prevenzione sui luoghi del lavoro, la pena quale mezzo di rieducazione del condannato, lo sviluppo della camorra: relazione con la politica e gli affari. A re-

lazionare sui temi saranno, tra gli altri, il prete antimorra don Luigi Merola, il Tenente dei Carabinieri Pietro Calamusa, il sostituto Procuratore Giuseppe Cimmarotta del Tribunale di Nola, il sostituto Procuratore della DDA di Napoli Francesco Soviero, il Magistrato Salvatore Iovino, il Presidente della Camera penale di Nola Giancarlo

Biancardi. Con il Sindaco Rosa Buglione e l'assessore alla legalità del Comune di Saviano Berenice Candela, parteciperanno anche dirigenti scolastici, avvocati e rappresentanti delle associazioni.

**Aniello Fontanella**  
*Responsabile dell'ufficio  
Stampa*

**IL SOLE 24ORE – pag.2**

**VERSO LE ELEZIONI** – *Le liste*/Pd e Sinistra Arcobaleno sono tra le formazioni che registrano la percentuale più bassa di candidati ultrasessantenni

## **Alla Camera è under-30 un candidato su dieci**

*La fascia tra 50 e 59 anni è la più numerosa al Senato*

**S**e fosse uno schema di calcio, si potrebbe dire che alle elezioni politiche 2008 per vincere un posto a Palazzo Madama i partiti si sono schierati con un 3-4-3. Per tre candidati fra i 40 e i 49 anni, ce ne sono quattro fra i 50 e i 59 e infine tre ultrasessantenni. Specchio di questo sostanziale equilibrio fra le classi di età sono le liste che hanno presentato al Senato il Popolo della libertà, la Lega Nord, l'Udc e l'Italia dei Valori. In contrasto con l'andamento degli altri partiti, invece, il Pd e la Sinistra Arcobaleno, che hanno un numero molto più ridotto di candidati ultrasessantenni. Nella squadra di Veltroni, il 47% sono cinquantenni, il 34% quarantenni e solo il 19% ultrasessantenni. In quella di Bertinotti sono ancora di più i candidati "di mezza età", che si attestano al 49%, mentre gli under cinquanta sono il 32% e gli over sessanta il 19 per cento. Le variabili aumentano quando si guardano le liste dei partiti in corsa per la Camera dei deputati. Qui l'età minima non è 40 anni, ma 25. Come minimo i candidati devono essere nati nel 1983, anche se non sono mancati i partiti "distratti", che hanno inserito nelle liste anche ragazzi del 1988. I giovanissimi, però, sono pochi e generalmente piazzati sul fondo di elenchi di almeno trenta persone. Su un totale di quasi 7mila candidati, a contendersi un posto da deputato si conta il 10,4% di giovani sotto i trent'anni. In compenso, a dimostrazione di una propensione maggiore alle candidature giovani, la categoria più rappresentata è proprio quella dei trentenni, che si attestano al 27,7%, seguiti di misura dai quarantenni (26%) e dai cinquantenni (23,9%). Gli ultrasessantenni, infine, sono il 12% del totale. E se in questo caso sia il Pd sia il Pdl non si discostano troppo dalle percentuali medie, a esprimere un forte giovanilismo ci pensano Forza Nuova e Sinistra critica: oltre il 75% dei loro candidati è nato dopo il 1969. Prediligono i quaranta - cinquantenni, invece, l'Italia dei Valori, l'Udc e i Socialisti di Boselli. Salendo la scala dell'anagrafe degli aspiranti parlamentari si incontra al vertice Giuditta Cavenaghi. È nata nel 1915 ed è la candidata più anziana. Non sono molte le possibilità che entri al Senato, dal momento che si presenta al nono posto della Lista del Grillo in Emilia Romagna. La sua non è l'unica candidatura in Parlamento a giungere supe- rata la soglia dei 90 anni. Altri casi si registrano nella Lista dei Grilli parlanti, in testa al Senato nella speciale classifica dei partiti con l'età media dei candidati più elevata. Gli aspiranti senatori di questo gruppo hanno in media più di 62 anni, mentre le altre liste presentano un'età che varia dai 53 ai 56 anni. Alla Camera il primato di "anzianità" spetta ai Socialisti di Boselli (49 anni), seguiti dal Popolo della libertà (48,7) e dalla Destra-Fiamma Tricolore (48,4). Nel testa a testa con il Partito democratico, è la lista di Berlusconi a precedere gli avversari in entrambi i rami del Parlamento. Fra i candidati al Senato dei due partiti maggiori la differenza di età è di due anni: 56 anni per il Pdl e 53 per il Partito democratico, mentre alla Camera sale a tre anni.

**IL SOLE 24ORE – pag.3**

**VERSO LE ELEZIONI – *Le liste***/La componente maschile ha nettamente la meglio all'interno del Popolo della libertà, dell'Udc e della Destra di Storace

# Più donne ma nelle retrovie

*Nei ricandidati vince il Pdl: un senatore su tre è ancora in lizza*

**D**onne: più che in passato, ma lontane dai posti sicuri, riservati ai colleghi uomini. Facce nuove: molte sulla carta, ma poche in posizioni eleggibili, con la presenza alla Camera di un 60% di ultraquarantenni e con solo un candidato su dieci sotto i trent'anni. L'analisi delle liste ammesse dalle Corti d'Appello delle 47 circoscrizioni nelle quali gli italiani saranno chiamati al voto il prossimo 13 aprile racconta di nuove tendenze politiche, ma smentisce alcuni luoghi comuni. È vero che le quote rosa sono aumentate, ma non dappertutto. A guardare i numeri, tra le forze politiche maggiori, solo il Partito democratico e la Sinistra Arcobaleno provano a mantenere una "parità di candidature" tra i due sessi, anche se, nella maggior parte delle circoscrizioni, signore e signorine scompaiono dalle posizioni "sicure". E chiudono con grande frequenza soprattutto le liste del Pd. La com-

ponente maschile ha la meglio, invece, nelle liste del Popolo della libertà e dell'Udc: le donne occupano una quota minoritaria, intorno al 20 per cento. Sorprende la Destra di Storace, che candida alla guida di Palazzo Chigi Daniela Santanchè, ma poi vorrebbe riempire gli scranni del Parlamento di uomini, che occupano più dell'80% dei posti disponibili. Molto più coraggiosi si sono dimostrati i partiti minori, come Unione democratica dei consumatori e Sinistra critica. Per loro, tante "nuove leve" e molte presenze femminili in alto nelle liste. Anche se non mancano eccezioni da entrambe le parti dello schieramento. A sinistra, il Pcl di Marco Ferrando candida alla Camera meno di due donne ogni 8 uomini; esattamente come, a destra, succede per Forza Nuova di Roberto Fiore. Se invece si guarda al numero dei ricandidati, ovvero a coloro che hanno già occupato un posto a Montecitorio o a Pa-

lazzo Madama durante la scorsa legislatura, i nuovi arrivi sono concentrati nelle liste della Camera, meno in quelle del Senato, destinate ai nomi più noti. Per esempio, nelle liste del Pdl per la Camera, più di un candidato su tre è una faccia conosciuta. Svecchia di molto l'Udc, che ripropone appena il 7% dei suoi rappresentanti. Ma il terrore dei parlamentari in carica si chiama Antonio Di Pietro. Tra le sue file compaiono appena una ventina di vecchie conoscenze del Parlamento. Un piccolo caso è rappresentato dal partito Svp-Insieme per le autonomie nel collegio uninominale per il Senato del Trentino Alto Adige. Su sei candidati, ben 5 sono senatori uscenti. Nonostante la concentrazione in atto, non scompaiono i partiti piccoli: in media sono state presentate circa 20 liste a circoscrizione. Con molti simboli in una sola regione, ma anche con partiti di nuovissima formazione che parteciperanno alle elezioni su tut-

to il territorio nazionale. O che almeno ci stanno provando, come il Movimento europeo diversamente abili, bocciato in quasi tutte le circoscrizioni, o la Lista del grillo. Quest'ultima, tra le più ruscate, si segnala per qualche nome particolare: nelle sue file compaiono Giuseppe Grillo, detto Beppe, nulla a che vedere con il comico, e Berlusconi Pericle. Comunque, quasi nessuno dei piccoli sarebbe riuscito a coprire tutto il territorio nazionale senza la possibilità di candidare i propri rappresentanti più volte. Non sono soltanto i big come Berlusconi, Veltroni o Casini a essere presenti in molte circoscrizioni. Ma anche gli sconosciuti che allungano gli elenchi di Unione democratica consumatori, Aborto? No, grazie o Lista per il bene comune. Anche i loro nomi, per una volta, compariranno sui manifesti elettorali di tutto il Paese.

**VERSO LE ELEZIONI – Analisi**

# L'onda lunga dell'ano-politica

I dati che pubblichiamo in queste pagine dimostrano alcune cose. La prima è che i partiti, nel complesso, si presentano alle elezioni con un elenco di candidature in larga misura rinnovate rispetto al 2006. È un gesto obbligato, considerata l'onda di anti-politica che ha quasi sommerso il Paese. Ed è probabilmente una mossa insufficiente, visti i criteri con cui sono stati scelti i candidati. Per cui avremo in Parlamento persone molto inesperte e bisognose di apprendere i rudimenti del lavoro legislativo. I deputati e i senatori che torneranno a sedersi sui loro scranni per

un'altra legislatura saranno una minoranza, sia a destra sia a sinistra. Si troveranno contornati da una schiera di novellini, talvolta espressione della «società civile», qualche volta di buon livello, più spesso meri delegati delle segreterie di partito. Seconda considerazione. Si registra un certo «giovanilismo». Anche questo deriva dall'anti-politica: se si deve operare un ricambio, è meglio far ricorso ai giovani. In teoria, i più lontani dalla «casta». E magari, aggiungiamo noi con un po' di malizia, i più malleabili dai rispettivi leader. Comunque sia, se guardiamo alle liste del Pdl e del Pd, notiamo

che la percentuale di candidati al di sotto dei 40 anni è in crescita rispetto al passato. A dire il vero, questo vale soprattutto per il partito di Veltroni, con una percentuale che si avvicina al 50 per cento del totale. Un passo indietro invece è il Popolo della Libertà, mentre - ad esempio - la Sinistra Arcobaleno presenta un tasso giovanile che non è lontano da quello degli ex alleati del Pd. Viceversa, la Costituente di Centro di Casini e Tabacchi è forse il partito che offre i nomi più «maturi». Ne deriva, nel complesso, che l'età media del candidato è intorno a 44,5 anni per il Partito democratico. Sale

a oltre 48 anni per il Pdl, scende di nuovo a 44,5 per gli Arcobaleno, risale a poco più di 48 per il Centro, all'incirca come la Destra di Storace e Santanché. Il record è per il gruppuscolo di Sinistra Critica, i cui candidati hanno in media poco più di 32 anni. Quanto alle donne, il Pd e la Sinistra si avvicinano al 50 per cento di candidature. Il che costituisce un notevole passo avanti. Il centrodestra su questo punto si ferma a circa il 25 per cento. E il Centro non arriva al 20.

**Stefano Folli**

**VERSO LE ELEZIONI – I programmi**

# La caccia al voto dei giovani

*Berlusconi e Veltroni promettono università competitive e lavoro stabile*

**S**cuole aperte al quartiere, con l'orchestrina e i corsi Internet per i nonni. Università competitive, con borse di studio per i più meritevoli. Un lavoro stabile. Matematica, arte, tanto inglese ma anche difesa del patrimonio linguistico. E poi: cultura, creatività, scienza. Se, nell'opinione pubblica, si è consolidato un pregiudizio fortemente e cinicamente negativo sull'affidabilità dei programmi elettorali dei partiti politici, va detto che qualche ragione c'è. La proiezione dell'Italia di qui a cinque anni che viene tratteggiata dalla lettura dei programmi del Popolo della Libertà e del Partito democratico è simmetrica: la Bengodi dei giovani. Così come sulla casa, dove i partiti hanno costruito il consenso con l'impegno ad affitti e mutui a prezzi "sociali". **Lavoro** - Cominciamo dal Popolo della Libertà. Il partito di Berlusconi e Fini propone un periodo "no tax" per le nuove iniziative imprenditoriali e professionali dei giovani e l'introduzione di un credito d'imposta per le imprese che assumono giovani e che trasformano contratti tempora-

nei in contratti a tempo indeterminato. Ci dovranno anche essere garanzie pubbliche per i "prestiti d'onore" e per il finanziamento d'avvio a favore di giovani che iniziano la loro attività di impresa. «Troppi giovani sono ora "intrappolati" in rapporti di lavoro precari» si legge nel programma del Partito democratico. Secondo il partito del candidato premier Veltroni, questa situazione va contrastata da una parte facendo costare di più i lavori atipici e di meno il lavoro stabile, dall'altra favorendo un percorso graduale verso il lavoro stabile e garantito. Per il Pd va allungato il periodo di prova per permettere alle imprese e al lavoratore, una più adeguata valutazione della possibilità di assunzione a tempo indeterminato. Vanno previsti incentivi all'impresa che trasforma il rapporto in contratto di lavoro a tempo indeterminato. **Scuola** - Il Popolo della Libertà si impegna a sostenere le famiglie per una «effettiva libertà di scelta educativa» tra scuola pubblica e scuola privata. Un'altra proposta è quella dell'assegnazione di libri di scuola gratuiti per le

famiglie meno agiate, estesa fino al 18° anno di età. A scuola va ripresa la buona pratica delle "3 i": inglese, impresa, informatica, difendendo, però, «il nostro patrimonio linguistico, le nostre tradizioni e la nostra cultura». Ampio lo spazio che nel programma del Pd viene dedicato alla formazione. Per i democratici va assicurato il successo educativo a tutti i ragazzi fino ai sedici anni portando al diploma almeno l'85% dei ragazzi. Un altro obiettivo è accrescere le competenze matematiche e scientifiche degli studenti ampliando gli spazi dell'apprendimento dell'inglese. Il Pd giudica «molto grave» lo stato di abbandono degli edifici scolastici. Ci sono risorse, sostengono i democratici, «non solo per riqualificare le strutture esistenti, ma per farne i luoghi più belli e accoglienti del quartiere». Cento di questi "campus" dovranno essere pronti per il 2010. **Università e ricerca** - Secondo il Popolo della Libertà le università vanno gradualmente trasformate in Fondazioni associative, aperte ai contributi dei territori, della società civile e

delle imprese, garantendo a tutti il diritto allo studio. Va rafforzata la competizione tra atenei, premiando qualità e risultati. Vanno anche detassati gli utili reinvestiti in ricerca e innovazione tecnologica. Per il Partito democratico l'università deve essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita. Vanno ridotte nel numero le sedi universitarie e promossa la loro specializzazione in poche discipline, per raggiungere livelli di eccellenza. Ciascun ateneo deve essere libero di assumere personale docente italiano e straniero, di darsi il sistema di governo che ritiene più adeguato, di stabilire le norme per l'ammissione degli studenti, di fissare liberamente le rette. Per il Pd va potenziata la rete dei politecnici e realizzata una grande università telematica pubblica. Un'agenzia indipendente dovrà selezionare, con criteri internazionali, 1000 giovani ricercatori (italiani e stranieri) ad alto potenziale, ai quali finanziare altrettante idee di ricerca per un periodo di dieci anni.

**Francesca Barbiero**

**IL SOLE 24ORE – pag.9**

**PREVIDENZA - *La riforma del welfare*/A confronto.** Tra il retributivo e il contributivo

## Riscatto della laurea: i calcoli di convenienza

Il riscatto della laurea fa i conti con le novità introdotte dalla riforma del Welfare. In particolare, i contributi necessari per il riscatto del corso legale di studi possono essere versati ai regimi previdenziali di appartenenza in unica soluzione oppure in 120 rate mensili senza l'applicazione di interessi. Inoltre, il riscatto è ammesso anche per i soggetti non ancora iscritti ad alcuna forma obbligatoria di previdenza, che non abbiano, quindi, iniziato l'attività lavorativa. In questo caso, il contributo va versato all'Inps e viene rivalutato secondo le regole del sistema contributivo, con riferimento alla data della domanda. Il montante così maturato verrà poi trasferito, su domanda dell'interessato, presso la gestione previdenziale di appartenenza. Il costo dei periodi di riscatto è rappresentato dal versamento di un contributo, per ogni anno da riscattare, pari al minimo imponibile della gestione commercianti (per il 2008, 13.809 euro), che deve essere moltiplicato per l'aliquota di computo dell'assicurazione obbligatoria per i lavoratori dipendenti. In pratica, nel caso di un corso di laurea triennale:  $13.809 \text{ euro} \times 33\% = 4.556,97 \text{ euro} \times 3 \text{ anni di corso legale} = 13.670,91 \text{ euro}$ . Importo che potrà anche essere pagato in 120 rate mensili (113,93 euro al mese). Va aggiunto che il contributo è fiscalmente deducibile dall'interessato oppure, se fiscalmente a carico di altra persona (a esempio, i genitori), il contributo è detraibile dall'imposta dovuta da quest'ultima nella misura del 19 per cento. In effetti, sarebbe stato più corretto riconoscere la deducibilità dei contributi anche quando il giovane risulti fiscalmente

a carico (cosa che peraltro avviene già, entro determinati limiti, con i contributi versati alla previdenza complementare). I periodi riscattati sono utili ai fini del raggiungimento del diritto alla pensione (in deroga a quanto previsto dalla 335/95). Valutare la convenienza del riscatto non è, naturalmente, semplicissimo. Per dare un'idea di quello che accade, negli esempi qui proposti, sono messi a confronto i calcoli relativi al riscatto di un corso di 5 anni per due lavoratori dipendenti. Il primo, con il sistema di calcolo retributivo; il secondo con il contributivo. Come si vede, c'è un netto vantaggio per chi si trova nel sistema retributivo, mentre chi si trova nel contributivo potrebbe addirittura valutare una scelta a favore della previdenza complementare (ma va ricordato che il riscatto

vale ai fini del diritto alla pensione). Il caso del lavoratore che si trova nel sistema di calcolo retributivo dimostra che la rendita del fondo di previdenza complementare dovrebbe essere molto elevata (attorno al 28%) per eguagliare nel periodo di attività lavorativa residuo di  $n$  anni il maggior beneficio in termini di anticipo della pensione e maggior importo di pensione lorda annua. Viceversa, nel secondo esempio conviene valutare la possibilità di orientare la propria scelta verso la previdenza complementare, in quanto l'anticipo della pensione a seguito del riscatto non genera alcun vantaggio, in quanto comporta l'applicazione di coefficienti più bassi per il calcolo della pensione.

**Josef Tscholl**

**IL SOLE 24ORE – pag.9**

**PREVIDENZA - *La riforma del welfare/Il calendario/* Condizioni al cambio di regime**

## **Ad aprile l'ultima volta delle vecchie regole**

*Ma chi matura i requisiti non è più soggetto alle decorrenze di legge e può lasciare l'attività in qualsiasi momento*

**R**ipartono le pensioni di anzianità. Ad aprile, infatti, si apre la finestra, la seconda dell'anno, riservata a quanti, entro il 31 dicembre del 2007, hanno maturato i requisiti per l'uscita anticipata con le vecchie regole. Le nuove norme, dettate dalla riforma del Welfare, si applicheranno invece a partire dalla finestra del 1° luglio, con una tornata che consentirà l'uscita anticipata a un numero ristretto di lavoratori dipendenti. Si tratta di coloro che potranno far valere, entro il 31 marzo prossimo, 40 anni di contribuzione e un'età minima di 57 anni (entro il 30 giugno). In mancanza di uno solo di questi requisiti, resterà in attesa delle finestre successive che si apriranno comunque non prima del 2009 per coloro che raggiungono il diritto con meno di 40 anni di contributi. Dal 1° aprile, il via libera è assicurato ai lavoratori del settore privato che entro il 31 dicembre del 2007 hanno raggiunto 35 anni di contribuzione e 57 anni di età. Il requisito anagrafico non condiziona l'uscita di coloro che alla stessa data (31 dicembre 2007) hanno maturato almeno 39 anni di contribuzione contando anche gli accrediti per disoccupazione e malattia. Fermo restando che la soglia minima dei 35 anni deve essere raggiunta con i soli versamenti di lavoro. Le stesse condizioni valgono anche per i dipendenti pubblici, fatta eccezione per il personale della scuola che, in possesso degli stessi requisiti, ha usufruito il 1° settembre scorso, dell'unica uscita annuale prevista dalla vecchia normativa non modificata dalla legge 247/2007. Ad aprile il semaforo diventa verde anche per artigiani, commercianti e coltivatori che alla data del 30 settembre 2007 possono far valere 58 anni di età 35 di contributi. La carta di identità non conta, nel senso che possono mettersi in pensione a qualsiasi età, se hanno maturato 40 anni di contributi. Le finestre degli autonomi sono più distanziate di quelle dei dipendenti ma rispetto a questi ultimi hanno il vantaggio di poter acquisire il diritto

alla pensione di anzianità senza essere costretti a lasciare o a interrompere l'attività. Chi ha maturato i requisiti per l'uscita di aprile deve presentare la domanda all'Inps entro il 31 marzo. Questo è anche l'ultimo giorno di lavoro per i dipendenti che entro la stessa data devono lasciare l'azienda. Va precisato che la scadenza di fine mese rappresenta soltanto una data iniziale per acquisire il diritto in corrispondenza della prima finestra utile. Di conseguenza chi continua a lavorare non è più soggetto alle decorrenze fissate dalle finestre e può, quindi, mettersi in pensione in uno qualsiasi dei mesi successivi. A luglio, con l'apertura della terza finestra del 2008, ci sarà in pratica un doppio canale di uscita per il pensionamento di anzianità. Attraverso il primo potranno lasciare l'attività i lavoratori autonomi che entro il 31 dicembre del 2007 hanno maturato i requisiti previsti dalla precedente normativa, vale a dire 35 anni di contributi e 58 di età o se più giovani almeno 40 anni di

contribuzione. Con il secondo canale di uscita approda al pensionamento anticipato un contingente molto limitato di lavoratori dipendenti (pubblici e privati) che maturano il diritto con le nuove regole introdotte dalla legge 247/2007. Si tratta di coloro che possono far valere 40 anni di contributi entro il 31 marzo del 2008 ed un'età minima di 57 anni, compiuta non più tardi del 30 giugno di quest'anno. Con il mantenimento delle quattro uscite annuali la riforma ha usato un trattamento di riguardo verso coloro che acquisiscono il diritto alla pensione di anzianità con 40 anni di contributi. Ma per le finestre di luglio e ottobre resta il limite minimo di età, non richiesto invece per le uscite di gennaio e aprile. Così come è congegnato, il meccanismo avvantaggia evidentemente coloro che, avendo meno di 57 anni, maturano il requisito dei 40 anni nel secondo semestre dell'anno.

**Sergio D'Onofrio**

**POPOLAZIONE** - Due milioni di persone si sono trasferite in un altro comune

## L'Italia che cambia città fa rotta sui piccoli centri

*Tra i capoluoghi Roma e Salerno hanno la minore capacità attrattiva*

**N**on sopravvive al tempo il fascino della città eterna. E questa volta non sono i suoi sterminati confini a minacciare la sua grandezza: sempre meno persone la scelgono per stabilirci la propria dimora. Elaborando i dati Istat relativi ai cittadini iscritti e cancellati per ogni comune italiano nel 2006, la città si trova all'ultimo posto in attrattività tra i capoluoghi di provincia. La classifica bocchia soprattutto le città del sud: Salerno ha il secondo peggior risultato, seguono Napoli, Bari, Palermo e Taranto. «Si tratta di città che non hanno apportato migratorio spiega Gian Carlo Blangiardo, professore di demografia all'Università degli Studi di Milano Bicocca». Ma in generale le grandi città hanno perso attrattività. Le metropoli spesso sono inaccessibili per le finanze dei giovani e la domanda abitativa si scarica sulle cinture». **La vita delle imprese** - Non bastano neanche i dati positivi delle imprese a regalare appeal ai centri meno gettonati. Roma, per esempio, nello stesso anno ha registrato il miglior risultato tra società iscritte e cancellate: 22.856 iscrizioni, per 14.888 cancellazioni (dati Unioncamere), con un saldo positivo di poco meno di 8mila imprese. E se Napoli ha il saldo peggiore tra le iscritte e le cancellate (-2.008), Salerno e Bari hanno saldo positivo e Palermo è addirittura tra le prime cinque città capoluogo di provincia (+718). I saldi negativi più pesanti, dopo Napoli, spettano a Foggia (-621), Livorno (-418) e Cosenza (-137). **I capoluoghi con più appeal** - Il comune che vince la gara di attrattività è Grosseto, 76 mila abitanti. Quelli che seguono nella classifica dei primi dieci sono quasi tutti nell'Italia centrale e mediamente poco popolosi: al secondo posto c'è Olbia (49mila abitanti), al terzo Ravenna (149mila). Nessun comune entrato in classifica ha più di 160mila abitanti. «Per essere attrattivo, un comune deve avere una buona capacità residenziale - continua Blangiardo -, un'edilizia agevolata e un buon sistema di comunicazioni e di trasporti». **I comuni over 15mila** - Allargando la classifica ai comuni superiori a 15 mila abitanti (circa 700), i migliori e i peggiori si di-

stribuiscono a macchia di leopardo. I dieci comuni più vivaci, infatti, si dividono in modo abbastanza uniforme tra il sud, il centro e il nord Italia. Il più attrattivo è Orta di Atella, paese di circa 17 mila abitanti in provincia di Caserta. Il dato peggiore è invece registrato da San Marco in Lamis, comune di 15 mila anime nella provincia di Foggia. Ed è proprio la Puglia che, nella classifica dei dieci comuni meno attrattivi, registra il numero maggiore di paesi (quattro). Il peso degli spostamenti da un comune all'altro è maggiore nei comuni poco popolati: meno abitanti ci sono e più ha valore ogni singola migrazione. È questo il motivo per cui nella classifica che comprende tutti gli ottomila e cento comuni d'Italia, nelle prime e ultime dieci posizioni sono presenti solo località molto piccole. Iglione, 77 abitanti in provincia di Cuneo, è il comune che ha il maggiore appeal. Seguono Caprezzo (163 abitanti), Villetta (248) e Campertogno (233): tutti in Piemonte. Stesse dimensioni per i centri meno attrattivi. Il peggiore è Marcellino, 117 abitanti, in provincia di Rieti. Tra gli ultimi

dieci, quattro piccoli comuni piemontesi, due lombardi, uno abruzzese, uno ligure e uno dell'Emilia Romagna. **Le scelte degli stranieri** - Anche gli stranieri non si orientano verso le grandi città: tra i primi 10 capoluoghi non sono comprese città superiori ai 200mila abitanti. In cima alla classifica Taranto, seguono Caltanissetta e Pavia. Anche i capoluoghi che registrano il peggior grado di attrattività di stranieri, però, segnano dati positivi a conferma del crescente flusso migratorio nel Paese. Allargando la classifica ai comuni superiori a 15 mila abitanti, è la Campania a registrare il maggior fascino per gli stranieri. Tra i dieci comuni a più alta attrattività si registrano ben cinque paesi in provincia di Napoli e due in provincia di Caserta. Nella classifica complessiva di tutti i comuni d'Italia, invece, è la Lombardia che ha più località nelle prime posizioni. Si tratta di otto comuni che variano da un minimo di 114 a un massimo di mille e settecento abitanti.

**Rosalba Reggio**

**I CONTI DEI SINDACI** - Le valutazioni della Fondazione Civicum

## **Bilanci trasparenti solo a Trento, Firenze e Roma**

*Documenti «oscuri» nel 90% dei casi*

**D**ue domande: siete in grado di dire se nel corso dell'ultimo mandato la Giunta del vostro Comune ha arricchito o impoverito il vostro patrimonio di cittadini? E quando siete andati a votare per rinnovarle la fiducia o mandarla a casa, avete scelto (anche) sulla base degli effetti che le scelte amministrative hanno avuto sulla ricchezza, in senso lato, del Comune? Se entrambe le risposte sono negative, siete in Italia. E non è colpa vostra. Perché da noi i bilanci degli enti locali, come accade a molti conti pubblici, non si fanno leggere. E anche i pochi che si buttano nel mare di grafici e tabelle che dovrebbero illustrare i risultati dell'amministrazione ne escono senza le informazioni che cercavano. Il fatto è che la chiarezza dei conti non è mai stata in cima ai pensieri del legislatore, e non sembra aver occupato troppo nemmeno i pensieri degli amministratori locali. Nascono da qui i risultati non proprio esaltanti messi in fila dall'indagine che la Fondazione Civicum, impegnata da anni nel diffondere la mission della trasparenza, ha condotto su 25 grandi Comuni per assegnare un voto ai loro documenti consuntivi. E quando in una classe così numerosa spuntano solo tre sufficienze, in questo caso tre rating superiori a 50 (in una scala da 1 a 100), e nessun voto eccellente, la colpa è anche dell'insegnante, cioè del legislatore. «I risultati - conferma Federico Sassoli de Bianchi, presidente di Civicum - evidenziano gravi carenze a livello normativo e nella cultura generale della Pubblica amministrazione in fatto di trasparenza». Anche se i difetti generali non bastano a offrire giustificazioni alle mancanze dei singoli, visto che qua e là qualche buon risultato si incontra. «A dimostrazione - sottolinea Sassoli de Bianchi - che, quando si vuole, le carenze normative del sistema possono essere superate». E proprio da qui nasce lo scopo del lavoro di Civicum, che è quello di «offrire ai tecnici e agli amministratori informazioni concrete sugli aspetti da migliorare, e creare una prima base di riferimento per misurare i progressi nei prossimi anni». Le informazioni, dunque. L'esame ovviamente non indaga il contenuto dei bilanci, cioè le scelte amministrative specifiche, ma la loro forma (che, mai come in questo caso, è sostanza).

Il modello, costruito con il supporto tecnico delle quattro principali agenzie di rating (Ernst & Young, Price Water House Coopers, Kpmg e Deloitte), si concentra sul modo in cui il bilancio consente di mettere a fuoco i risultati raggiunti in rapporto agli obiettivi programmati (è questo l'aspetto più importante, che pesa per quasi il 50% sul giudizio finale; si veda la scheda sotto) e sull'efficacia con cui individua le responsabilità politico - organizzative e i sistemi di controllo interno, valutando anche la struttura generale del documento e la sua grafica. Solo Trento, Firenze e Roma escono da questa griglia con un voto sufficiente (anche se lontano dai migliori standard internazionali), 13 Comuni, tra cui Torino, Milano, Genova e Bologna, vivacchiano con un punteggio compreso fra 24 e 41 e sei città (in particolare del Mezzogiorno, ma c'è anche Venezia) offrono performance deludenti in tutti gli aspetti analizzati e crollano sotto i 23 punti. Fino al minimo sindacale (4 punti) ottenuto da Napoli per il solo fatto di aver comunque approvato un bilancio, risultato che Campobasso, Catania e Palermo non sono riusciti nemmeno

a ottenere in tempo utile (nonostante i termini di legge fossero scaduti da tempo). A spiegare il primato di Trento, invece, è la puntualità con cui il bilancio descrive gli obiettivi e gli stati di avanzamento delle scelte politiche, soffermandosi anche sugli scostamenti rispetto alle previsioni e indicando i principi contabili di riferimento. Un silenzio generalizzato, da Trento a Napoli, circonda invece le responsabilità politiche e gestionali e i sistemi di controllo interno, e l'altro grande assente sono i dati sulle società partecipate. Un'assenza grave, visto che il rilievo economico delle esternalizzazioni si è moltiplicato negli ultimi anni e i bilanci dei Comuni, se non ne tengono conto, rischiano di informarci sull'andamento dell'ufficio anagrafe e poco altro. Ma la contabilità economica e il bilancio consolidato restano per ora nel libro delle buone intenzioni, così come i principi contabili internazionali (Ipsas). Che si stanno diffondendo sempre più (dal 1° aprile saranno adottati anche dal Governo del Regno Unito), ma da noi faticano a farsi strada.

**Gianni Trovati**

I CONTI DEI SINDACI – Analisi

## Anche i rating danno forza alla democrazia

*Un sistema compiuto di partecipazione richiede un impegno di controllo e proposte da parte dei cittadini - Un quadro finanziario comprensibile e aperto è un esercizio cruciale per un'amministrazione di qualità*

**E'** vero che la campagna elettorale in corso invade le case di tutti noi e monopolizza le pagine dei giornali e le trasmissioni radiofoniche e televisive, ma togliamoci dalla testa l'idea che la democrazia si esaurisca nella partecipazione al voto ogni cinque anni. Una democrazia compiuta è ben altro e richiede un impegno costante di informazione, controllo, denuncia, protesta e proposta di tutti i cittadini per spronare le istituzioni a dare il meglio di sé nell'interesse di tutti. Proprio per questo l'iniziativa assunta dalla Fondazione Civicum sulla chiarezza e trasparenza dei bilanci dei Comuni italiani merita un plauso sincero perché è un esempio di sensibilità e di impegno civico sempre più rari. L'idea di confrontare il modo in cui i nostri Comuni redigono i bilanci e li comunicano e

quella di compararli alle migliori pratiche internazionali non sono un semplice esercizio contabile ma un modo concreto di chiedere conto agli amministratori comunali di quello che hanno fatto e di quello che non hanno voluto o saputo fare. In un periodo di finanza pubblica difficile e di federalismo più o meno strisciante, occorre cominciare a guardare molto da vicino i bilanci finora inaccessibili dei Comuni e quelli, non sempre comprensibili, delle aziende da essi controllate e va giudicata altamente meritoria l'opera di chi punta a stimolare una trasparenza pubblica non fine a se stessa ma volta ad illuminare i cittadini su cosa fanno i loro Comuni e quali risultati ottengono ma a consuntivo e non semplicemente a preventivo dove valgono spesso vaghe promesse. I risultati del check up non sono

consolanti perché i 22 Comuni italiani del campione sono ancora lontani dalle migliori esperienze internazionali, solo tre presentano bilanci abbastanza buoni, la maggior parte deve ancora migliorare e poco meno di un terzo dei Comuni è largamente carente. E non è casuale che, lungi da ogni miope campanilismo, sotto il profilo della chiarezza dei bilanci i Comuni del Nord siano mediamente più efficienti di quelli del Sud come stupefacente è il fatto che praticamente nessun Comune dia conto del proprio sistema di governance e controllo interno. Questa situazione offre però lo spunto per due annotazioni di qualche rilievo. In primo luogo dimostra quanto utile e necessaria sia la pressione della società civile organizzata perché i Comuni imparino a considerare la trasparenza nei conti di casa non

come un fastidio o un orpello ma come un esercizio essenziale di buona amministrazione e di vera democrazia. La seconda considerazione che sembra di poter fare è che d'ora in poi e in presenza di un giudice severo ma imparziale e incalzante come può risultare Civicum l'insufficiente chiarezza dei bilanci dei Comuni è presumibilmente destinata a ridursi nel tempo. Nessuna conquista democratica è gratis e bisognerà armarsi di pazienza e di buona volontà ma ne vale la pena perché anche negli aspetti che possono sembrare minori, come la presentazione e la leggibilità di un bilancio comunale, è in realtà in gioco la qualità della pubblica amministrazione e, alla fin fine, la qualità della vita di tutti noi.

**Franco Locatelli**

**IL SOLE 24ORE – pag.11****PATTO.** Le scelte degli enti locali per rispettare i vincoli

# Sorpresa: un Comune su due nel 2007 ha tagliato le spese

*Nel 56% dei capoluoghi i conti del 2007 ha visto crescere le entrate - Record a Frosinone e Cosenza con quasi 3mila euro a testa*

Una fetta consistente nella spinta alle entrate fiscali registrata nel 2007 si è prodotta a livello locale, per «la scelta delle amministrazioni di rispettare il Patto di stabilità interno utilizzando una variazione dei tributi anziché incidendo sulla spesa». Proprio le uscite locali, del resto, sono uno dei problemi maggiori nel tentativo di riqualificare la spesa pubblica, perché «concentrate in amministrazioni che hanno limitata responsabilità fiscale», soprattutto nel Mezzogiorno. Parola di ministero dell'Economia, scritta nella Relazione unificata sulla finanza pubblica diffusa da Via XX Settembre nei giorni scorsi. L'ultimo atto ufficiale da ministro firmato da Tommaso Padoa Schioppa trova un riscontro puntuale nell'analisi delle strategie messe in campo dai Comuni nel 2007 per centrare il Patto di stabilità, elaborata dal Centro Studi Sintesi per «Il Sole 24 Ore». Con una precisazione: dal momento che i rincari Irpef decisi nel 2007 si pagano in

gran parte nel 2008 (tranne l'acconto, per chi ha deliberato entro il 15 febbraio), quindi la tendenza descritta dal Ministro sarà ancora più accentuata quest'anno (come confermato puntualmente dai dati sulle entrate tributarie diffusi venerdì scorso, su cui si veda «Il Sole 24 Ore» del 15 marzo). E l'impennata del gettito renderà ancora meno urgente frenare le spese per chi deve rispettare gli obiettivi di saldo fissati per il 2008, che già di per sé sono più leggeri rispetto a quelli previsti per lo scorso anno. Ma i numeri delle città offrono anche indicazioni meno preoccupanti: certo, la scelta più "facile" di puntare sulle entrate per migliorare il saldo è stata contagiosa, e ha coinvolto il 689,0 dei capoluoghi di provincia. Ma quasi la metà delle città (1144%, per l'esattezza) ha guardato con preoccupazione anche alla colonna delle uscite, a cui ha deciso di dare un taglio. La sforbiciata più drastica è intervenuta a Reggio Calabria, dove il 2007 ha visto diminuire le

uscite comunali di 665 euro, una tendenza accompagnata anche da un abbattimento delle entrate per 609 euro a testa (legato soprattutto ai tagli Ici, forse favoriti dal fatto che il 2007 è stato anno di elezioni amministrative). Simile, anche se con numeri più modesti, la dinamica di Lucca (altra città teatro di elezioni lo scorso anno), anche il quel caso dettata da un alleggerimento dell'imposta sugli immobili. Rimane il fatto, comunque, che il gruppo più nutrito di amministrazioni è quello formato da chi ha spinto su entrambi i versanti, sia le entrate sia le uscite, traducendo in scelte di bilancio proprio la situazione descritta dalla Relazione di Padoa Schioppa. E il fatto che la maggioranza assoluta dei sindaci (54,3%) abbia liberato le uscite, facendole tamponare da una stretta (soprattutto) fiscale, non lascia spazio a troppi dubbi sulle dinamiche a regime. E anche sul fronte delle aliquote (si veda la consueta rilevazione del «contaddizionale», riprodotta a fian-

co) il 2008 offre un'altra conferma alla salita imboccata dall'Irpef comunale, anche se con numeri meno eclatanti rispetto a quelli registrati lo scorso anno. Anche perché il Fisco locale non è una risorsa infinita e, al di là degli alleggerimenti decisi sull'Ici a livello nazionale, in molti casi la corda è stata tirata quasi al massimo. A Cosenza, Novara e Messina, come rivela un'altra indagine sui bilanci condotta dal Centro Studi Sintesi, lo «sforzo fiscale» (cioè il rapporto fra le aliquote introdotte e i tetti massimi di legge) ha superato nel 2007 l'85%, lasciando pochi spiccioli procapite ancora liberi per chi volesse spingere le aliquote al massimo. E nella media dei capoluoghi di Provincia, compresi anche quelli delle Regioni a Statuto speciale del Nord che in genere mostrano richieste meno esose, questo rapporto sfiora ormai il 60 per cento.

**G.Tr.**

OSSERVATORIO FISCALE. Dalle Finanze

# Aumenti Irpef per due milioni

I dati sulle entrate fiscali diffusi venerdì confermano che la locomotiva dell'Irpef è ancora in salute, e spinge soprattutto a livello locale. E la sua corsa non sembra destinata ad arrestarsi nemmeno sul fronte delle aliquote, che dispiegheranno i loro effetti nel corso del prossimo anno. I Comuni che hanno trasmesso al ministero delle Finan-

ze le decisioni fiscali del 2008 sono 1.090 (dato aggiornato al 13 marzo scorso). E gli aumenti continuano anche se, come è ovvio, a ritmi meno intensi rispetto all'anno scorso: il 20,6% dei Comuni ha spinto all'insù il prelievo fiscale sui redditi, e nel 4,3% di questi casi (si tratta di 46 enti) l'addizionale Irpef è al suo debutto. Tradotto in euro, per i 2 mi-

lioni di abitanti interessati dai rincari si tratta di dedicare all'addizionale comunale 50 euro in più, per un aumento dell'aliquota media che passa dallo 0,28% allo 0,54%. Spalmato sulla totalità dei Comuni che hanno comunicato le loro decisioni, invece, il rincaro medio scende a quota 11 euro.1 Le fila degli enti locali inseriti nelle banche dati del mini-

sterio delle Finanze si ingrossano, ma ancora a ritmo lento, e le voci insistenti su un nuovo rinvio dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi per il 2008 (rispetto ai quali si sta prospettando una nuova proroga al 31 maggio) rallentano ulteriormente il processo.

**N. T.**

**RISORSE IDRICHE - Passino (Coviri)**

## **Acqua, regole univoche e standard di qualità**

*Pochi Ato hanno risposto ai tre questionari inviati sul rispetto di adempimenti, tariffe e investimenti*

**S**uperare la frammentazione delle regole e creare degli standard di qualità obbligatori per tutte le aziende anche nel settore dell'acqua. È questo uno degli obiettivi del Coviri, il Comitato per la vigilanza delle risorse idriche, alla vigilia della Relazione annuale che verrà presentata entro la fine di marzo a un Parlamento in fase di rinnovo. Un altro obiettivo, ancora più urgente, è fotografare il sistema attraverso una raccolta sistematica di informazioni. Cosa che fino a oggi non è avvenuta, come riconosce l'attuale presidente del Comitato, Roberto Passino: «Ci sono delle inadempienze diffuse nella comunicazione prima e dopo le attività previste da parte delle autorità d'ambito. Ai tre questionari inviati sul rispetto degli adempimen-

ti previsti dalla legge, sulle tariffe e sugli investimenti hanno risposto rispettivamente il 90, 63 e il 53% degli Ato. Il problema è anche del Coviri, che nei 14 anni di esistenza si è accontentato di informazioni parziali, senza tesaurizzarle». Respinte da Passino, invece, tutte le ipotesi di trasformazione del Comitato in authority o il passaggio delle competenze sotto l'Autorità dell'energia: «Ci sono problemi che non cambiano modificando la natura giuridica del Coviri in autorità. Perché c'è un modello di governo delle autorità d'ambito sbagliato, dove i controllori sono Comuni associati che coincidono con i controllati. Ci sono organi di governo inadeguati perché conviene che non funzionino bene. Ci sono procedure di affidamento delle

gare spesso irregolari e che comunque preferiscono forme, come l'affidamento in house, che le norme europee considerano residuali e derogatorie. In più, non è possibile un vero mercato, perché dopo l'unico momento di concorrenza, tramite l'aggiudicazione della gara, si crea un monopolio naturale. Finché ci sono tutte queste situazioni, la trasformazione del Comitato in autorità non cambierebbe nulla». Tutti questi problemi saranno affrontati nella Relazione annuale, nella quale, invece, secondo Passino, saranno meno centrali le lamentele relative alle carenze di fondi («Siamo tranquilli per due anni») e di personale. Sarà invece rimandata a una delibera di giugno, che farà seguito a consultazioni con Ato, aziende e consumatori, la

proposta di rendere obbligatorio per tutti il rispetto di standard nazionali di qualità del servizio. Standard che saranno fatti rispettare con la «persuasione che sia convenienza di tutti rispondere», a cui potrebbero eventualmente seguire sistemi coercitivi. Sistemi che però non sono finora stati applicati: il Coviri dal 2007 non ha portato nessuna Ato davanti al Consiglio di Stato, non si è avvalsa della Guardia di Finanza e ha in essere 4-5 ispezioni. «Stiamo svolgendo un'opera di costruzione di un nuovo sistema di governo delle Ato - spiega Passino -, che comprenda un forte coinvolgimento delle Regioni. Non è ora il momento di avvelenare l'atmosfera con ricorsi contro le autorità d'ambito».

**Fabrizio Patti**

**SISTEMA DI TUTELE - Pericolo di frammentazione**

## **Tra Stato e Regioni «riparto» a ostacoli**

**L**otta al sommerso e verifiche sulla sicurezza rimarranno ambiti distinti, anche quando entrerà in vigore il decreto di attuazione della legge n. 123/2007. Attratti rispettivamente nell'orbita di Stato e Regioni, i controlli sul lavoro necessiteranno di coordinamenti che, è già oggi prevedibili, saranno piuttosto complessi in quanto frutto di altri coordinamenti. Quelli del Dlgs n. 124/2004 relativi al lavoro irregolare (commissione e comitati di coordinamento dell'attività di vigilanza) e quelli concernenti la tutela e sicurezza dei lavoratori, pronti a trovare spazio a partire dal vigore del Testo unico: il comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute

e sicurezza sul lavoro (articolo 5), la commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro (articolo 6) e i comitati regionali di coordinamento (articolo 7). Questi ultimi, tutti di composizione eterogenea, saranno partecipati dal Lavoro, dai rappresentanti delle Regioni e di molti altri enti competenti. Facciamo un esempio: sui problemi applicativi relativi alla normativa della salute e sicurezza e per il perfezionamento della legislazione in materia, si esprimerà la commissione consultiva composta di quaranta membri. Ciò che traspare con evidenza nelle soluzioni istituzionali adottate dallo schema di decreto, è l'avvertito rischio di frammentazione del sistema nazionale di tutele sul lavoro. In effetti, più di altri aspetti rilevati,

la maggiore incognita sulla via della piena operatività della normativa riformata appare proprio la questione delle competenze e dei ruoli che nel prossimo futuro Stato e Regioni intenderanno assumere in materia. Infatti, fermi i principi di massima che dovranno rimanere uniformi su tutto il territorio nazionale (ad esempio quali lavoratori computare negli organici aziendali), sulle materie e le discipline specifiche non solo non sussiste alcun ostacolo al fatto che le Regioni stabiliscano proprie regolamentazione, ma, anzi, tale evenienza risulta il corretto effetto di una chiarissima previsione costituzionale (articolo 117, Costituzione). Una Regione potrebbe decidere di stabilire condizioni più restrittive in materia di cantieri temporanei e mobili (titolo IV del

Testo unico), disponendo, per esempio, che per le scale portatili composte di due o più elementi innestati la lunghezza in opera non debba superare gli 8 metri, mentre l'articolo 113, comma 8, del prossimo Testo unico, prevederà 15 metri. Gli esempi si possono sprecare in ogni ambito di disciplina. Costruzioni, videoterminali, valori dell'esposizione al rumore e ai campi elettromagnetici, sorveglianza sanitaria, pressoché in tutti i settori le regole, fermi gli standard, potrebbero venire modificate. Cosa succederebbe in tale caso? Non solo le Regioni potrebbero disporre per legge in materia di salute, tutela e sicurezza del lavoro, ma potrebbero anche prevedere sanzioni amministrative regionali per fattispecie diversamente disciplinate.

**ANAGRAFE - Va bene anche al femminile**

# Andrea Maria, nome da donna

*Annulata la decisione di primo grado che intendeva arrivare alla modifica in «Maria Andrea»*

**A**ndrea Maria è un nome idoneo a identificare un individuo di sesso femminile. Va così rigettata l'istanza di rettifica in Maria Andrea, decisa dal giudice di primo grado. Lo precisa la Corte d'appello di Catanzaro, con un decreto dello scorso 19 dicembre (presidente relatore Introcaso). Il collegio calabrese ritiene che il criterio-guida per risolvere tale fattispecie vada ravvisato nella disciplina normativa vigente, seppure con riferimento al dato semantico. Il Dpr 396/2000 prevede all'articolo 35 che «il nome imposto al bambino deve corrispondere al sesso e può

essere composto da uno o da più elementi onomastici, anche separati, non superiori a tre». Nel reclamo contro il provvedimento di rettifica, i genitori della bambina «rimproverano al primo giudice di avere dato un'interpretazione metagiuridica». E ricordavano, come il nome scelto per la figlia fosse idoneo a soddisfare la corrispondenza con il sesso. «Il doppio riferimento (Maria e Andrea) – sottolinea la Corte d'appello - suggerisce l'individuazione di una donna secondo la comune conoscenza». Il componente "Maria" ha un'impronta femminile «pur se in passato, in forma ormai desueta,

aveva assunto carattere comune ai due sessi». Comunque «non basterebbe la preposizione o posposizione del componente (del nome complesso) a immutarne il significato secundum genus». Mentre "Andrea" ha assunto una diffusione come nome di donna «in un ambito territoriale extranazionale sempre più esteso in un'epoca in cui i confini nazionali non sono d'ostacolo alla libera circolazione di abitudini, culture». Anche se, da fonte Istat, nel 2004 era il terzo tra i «nomi più comuni attribuiti ai bambini in Italia» e l'etimo «è certamente maschile essendo termine,

derivato dalla radice greca uomo». Ma i criteri semantici e di morfologia del linguaggio «pure importanti quali referenti del sentire comune non individuano esattamente il problema». La chiave di volta è quella del riferimento alle disposizioni normative. Inoltre, va ricordato che se «la bambina dei ricorrenti fosse nata da genitori stranieri, l'ufficiale di stato civile avrebbe dovuto trascrivere il nome Andrea senza dubbio alcuno ex articolo 24 della legge 218 del 1995».

**Giovanni Parente**

**EFFICIENZA ENERGETICA** - Il rilascio del permesso di costruire è subordinato all'esame diagnostico

# Eco-certificati per le case nuove

*Nascosto nella Finanziaria un adempimento per i costruttori*

**E**difici nuovi o integralmente ristrutturati: due disposizioni nella Finanziaria 2008 creano gravi difficoltà applicative. La prima (comma 288, articolo 1), operativa dal 1° gennaio 2009, dispone che per il rilascio del permesso di costruire occorre la certificazione energetica dell'edificio nonché del risparmio idrico e del riciclo delle acque piovane. Occupiamoci prima della sola certificazione. Si noti innanzitutto che tale norma ha efficacia limitata nel tempo, perché valida «in attesa dell'emanazione dei provvedimenti attuativi di cui all'articolo 4, comma i, del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192». Si tratta delle latitanti «Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici», che avrebbero dovuto vedere la luce entro il 5 febbraio 2006, più volte promesse e mai emanate. A loro volta, però, le "Linee guida" sono una

norma non vincolante ma di indirizzo e consiglio verso le Regioni per predisporre la certificazione energetica. A rigor di logica, quindi, si sarebbe dovuto condizionare l'efficacia dell'articolo non all'emanazione delle linee guida, ma al loro recepimento da parte delle Regioni. Fino a tale momento, infatti, non sarebbe dato di sapere che cosa sia la "certificazione energetica dell'edificio" in quella determinata regione, e quindi non si può subordinare a essa il rilascio del permesso di costruire: quindi creare un periodo transitorio in cui la certificazione va fatta, è un assoluto non senso. A dire il vero Regioni come la Lombardia o l'Emilia Romagna l'hanno già definita, bypassando le Linee guida: ma le altre? Ci sono commentatori che hanno suggerito che in mancanza della certificazione, si debba fare riferimento all'attestato di "qualificazione energetica", cioè a

un documento redatto da un tecnico abilitato sostitutivo della certificazione. Ma cosa è questo attestato? Due cose diverse. Per il Codice dell'energia si tratta di un documento obbligatorio presentato dal direttore dei lavori in Comune contestualmente alla dichiarazione di fine lavori. Esso ha lo scopo di ottenere il rilascio dell'attestato di certificazione energetica. Insomma, non si tratta di un documento sostitutivo, ma di una asseverazione del professionista che accelera la pratica per ottenere la certificazione. Viceversa per il decreto economia e finanze 19 febbraio 2007, che dispone i requisiti per ottenere le detrazioni fiscali del 55%, l'attestato di qualificazione (di cui è addirittura allegato un modello) è a tutti gli effetti sostitutivo della certificazione energetica, almeno finché la Regione non abbia emanato norme a proposito. Ma si tratta di una norma

con fini solo fiscali, la cui efficacia non può essere estesa all'ambito edilizio e urbanistico (tanto è vero che è emanata dalle Finanze). Passiamo ora alla seconda parte del comma 288. Nessuno sa, oggi, cosa sia la «certificazione delle caratteristiche strutturali dell'immobile finalizzate al risparmio idrico e al riimpiego delle acque meteoriche». Quindi, si è in attesa che qualcuno ce lo spieghi. Resta certo che filtrare le acque piovane e riutilizzarle per irrigazione, per gli sciacquoni e per le pulizie della casa, è molto costoso: occorre predisporre cisterne apposite e utilizzare componenti meccanici complessi e a elevato consumo energetico.

**Silvio Rezzonico  
Giovanni Tucci**

**EFFICIENZA ENERGETICA – Gli altri problemi. Mancano gli standard**

## **Anche l'agibilità spetta solo dopo il sì dei tecnici**

**L'**altra novità è il comma 282 dell'articolo 2: il rilascio del certificato di agibilità al permesso di costruire è subordinato alla presentazione della certificazione energetica dell'edificio. Questa norma è efficace dal gennaio 2008. Ma l'agibilità è rilasciata dopo il termine dei lavori di costruzione o di ristrutturazione. Mentre il relativo permesso di costruire, o la SuperDia, possono benissimo essere stati richiesti tre o quattro anni fa. Quindi, nel testo attuale, questa norma congelerebbe l'utilizzo di tutti gli edifici nuovi o integralmente ristrutturati finiti di edificare nel 2008, che dovrebbero prima essere adeguati agli standard (quali?) di certificazione energetica. Naturalmente, non sarà così: le imprese edili continueranno a far riferimento agli strumenti urbanistici e ai regolamenti edilizi comunali e i comuni stessi, probabilmente, ignoreranno questo nuovo obbligo.

**PARI OPPORTUNITÀ** - Il gruppo di studio ha predisposto le linee guida per la redazione del prospetto

# Pa, bilanci al test di genere

*La Finanziaria prevede la sperimentazione in alcuni ministeri*

**L**a tematica di genere applicata ai bilanci delle amministrazioni pubbliche (Gender Budgeting), promossa per la prima volta nel luglio 2003 con risoluzione del Parlamento europeo sulle pari opportunità tra uomini e donne, è stata in Italia protagonista di differenti proposte di legge. Il concetto di bilancio di genere viene rappresentato da uno strumento che, se supportato da una serie di indicatori adatti, permette di rivelare, in maniera obiettiva, quale sia l'impatto delle scelte dell'amministrazione su uomini e donne. Le Pubbliche amministrazioni possono, così, dare conto ai cittadini del proprio operato nonché delle modalità di utilizzo delle risorse garantendo la massima circolazione possibile delle informazioni sia all'interno del sistema amministrativo sia fra quest'ultimo e il mondo esterno. Questo concetto, racchiuso nell'accezione più ampia di trasparenza, rappresenta - insieme a economicità, efficacia e pubblicità - uno dei quattro pilastri dell'individuazione dello status democratico all'interno dell'ente pubblico. In particolare la formulazione di conti pubblici basati su prospettive di genere evidenziano la necessità di un bilancio, e in particolare di una riclassificazione della

spesa, che descriva e valuti la diversa relazione tra fatti economici e dimensioni sociali secondo l'approccio dello sviluppo umano seguito dalla pubblicazione dei risultati. L'ottica di genere fa risaltare l'efficacia delle tecniche e modalità di partecipazione della società civile nel processo di costruzione degli obiettivi, nonché la necessità di creare indicatori e parametri di controllo che descrivano le azioni e spieghino anche gli esiti di un impegno di politica diretta o indiretta dell'ente. L'introduzione di uno schema riferito a quello che rappresenta un "nuovo" strumento di programmazione consente al pubblico amministratore di poter predisporre un documento di bilancio realizzato e riclassificato che attenendosi a criteri di trasparenza e di consapevolezza delle azioni politiche, può incidere sulla disparità di genere. Questa innovazione ha il pregio di consentire agli amministratori di utilizzare al meglio il bilancio per comprendere e monitorare le conseguenze delle scelte effettuate e, al cittadino, una possibilità in più per vagliare l'operato dell'ente. In attesa di approvazione da parte del Parlamento di una normativa in tal senso, e vista l'attenzione mostrata da alcuni Enti locali che hanno già avviato

una sperimentazione circa l'implementazione di tale bilancio, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha avviato, nel settembre 2006, di intesa con la Rete nazionale delle consigliere di parità, uno studio applicativo del bilancio di genere sugli enti pubblici. Il protocollo ha dato vita a un gruppo di studio, composto da dottori commercialisti e consigliere di parità, con l'obiettivo di incentivare il sostanziale ingresso del bilancio di genere nell'amministrazione pubblica, prevedendo, altresì, opportune linee guida da seguire per la redazione dello stesso. Le linee guida sottolineano la necessità di mostrare le differenze tra uomo e donna in termini di bisogni ed esigenze e, partendo dalle variegate esperienze degli enti pubblici nazionali e internazionali, giungere all'individuazione di quelle che sono le iniziative e i servizi che l'ente dovrebbe offrire per il soddisfacimento dei propri stakeholder principali ovvero i cittadini. La validità e la fondatezza della scelta operata dal gruppo di studio di applicare ai bilanci pubblici l'analisi di genere, ha trovato, di recente, conferma anche nella Finanziaria 2008, che, al comma 481 dell'articolo 2, prevede la sperimentazione del bilancio di genere presso alcuni Ministeri.

Per ciascuna delle aree tematiche considerate nelle linee guida (territorio, popolazione, istruzione e formazione, mercato del lavoro, associazionismo, salute, sicurezza, trasporti, servizi ai minori, servizi per l'infanzia, servizi per le donne, contrasto alla violenza contro le donne, politica, personale) si prospetta l'elaborazione di apposite schede di rilevazione dei dati disaggregati per genere rendendo possibile a chi volesse attivare un'analisi di genere del bilancio un'accessibile managerialità degli strumenti operativi per la raccolta dei dati. Si tratta di schede operative che, pur prendendo come base di partenza le realtà locali, non presentano uno schema rigido per cui si tratta di un modello facilmente adattabile ad altre entità. Questa constatazione ci permette di suggerire alle amministrazioni centrali, interessate dalla sperimentazione, di prendere in considerazione le linee guida e in particolare la parte strumentale allegata alle note teoriche, rappresentando un utile e pratico schema per la realizzazione del bilancio da parte delle amministrazioni stesse.

**Giorgio Sganga**

**PARI OPPORTUNITÀ** – L'opinione/Consiglio nazionale dei dottori commercialisti

## **La riforma non è solo una scelta tecnica**

*È necessario portare avanti il processo di aziendalizzazione del settore*

**I**l processo di aziendalizzazione che ha interessato, a fasi alterne, il settore pubblico è ancora incompiuto e richiede oggi un altro deciso passo in avanti. Infatti dopo l'incoraggiante avvio dei primi anni Novanta, che aveva segnato una forte spinta verso l'adozione di modelli privatistici (ovviamente adeguati al contesto di applicazione) a molti settori della nostra pubblica amministrazione lo sforzo di transizione a un sistema contabile moderno si è trovato tradito proprio per quanto riguarda gli enti locali. Questi ultimi, infatti hanno subito, con il decreto legislativo n. 77 del 1995, pur per tanti aspetti innovativi, un mancato rispetto della delega che richiedeva il passaggio alla contabilità economica. **La contabilità economica** - La contabilità economica non è una moda o una scelta di bandiera per gli aziendalisti, ma rappresenta, in tutto il mondo, un tassello importante di ogni riforma della Pubblica amministrazione compiuta. È

stato così nel Regno Unito come in Spagna, in Francia come in Olanda, solo per restare al contesto europeo. In coerenza con questo dato di fatto va dunque letta la richiesta avanzata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili e che mira a una accelerazione del processo di convergenza tra sistema contabile pubblico e contabilità privata, così come sta appunto accadendo in ogni parte del nostro continente. Un processo che ha coinvolto la stessa Commissione europea che ha da tempo adottato i principi contabili internazionali per il settore pubblico (IPBASS). **Obiettivo efficienza** - Sbaglia chi pensa che la riforma della contabilità sia solo una richiesta tecnica. Corrisponde invece all'interesse generale di tutti noi cittadini, perché i risultati non si ottengono con gli slogan ma dotando le nostre pubbliche amministrazioni degli strumenti idonei a operare nel modo migliore. E il raggiungimento di adeguati livelli di

efficacia, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni non può che passare anche attraverso il superamento delle regole opache e farraginose della vetusta contabilità finanziaria e dalla creazione di un sistema contabile, di contabilità generale e di controllo di gestione, che tenda a premiare il risultato e non il mero adempimento. Peraltro la contabilità finanziaria nasce da una logica esclusivamente autorizzatoria, che risponda a una scelta di gerarchia tra le istituzioni, che non risponde più al quadro costituzionale che è andato ormai configurandosi in senso federalista e che attribuisce pari dignità ai diversi livelli di governo nazionale, regionale, locale. Diventa essenziale, peraltro, assicurare la comprensione di quello che comuni e province realizzano non solo direttamente, ma anche mediante la costellazione delle loro società partecipate. **Il ruolo dei professionisti** - Per questo i dottori commercialisti ed esperti contabili

guardano con interesse sia alle richieste fatte in questo senso dalla Corte dei conti sia all'intenzione dell'Osservatorio per la contabilità e la finanza degli Enti locali di arrivare in tempi brevi a un principio contabile per la redazione del bilancio consolidato da parte degli enti locali. Ma anche questo darà conferma dell'inevitabile necessità di una rapida transizione a un sistema contabile in linea con le esigenze degli enti locali di oggi e adeguato al contesto internazionale. I dottori commercialisti ed esperti contabili hanno da tempo preso una ferma e determinata posizione in tal senso, arrivando non più tardi dello scorso anno anche a raccogliere centinaia di qualificatissime firme alla loro proposta e per promuovere una accelerazione di un processo di riforma ormai necessario e urgente per il Paese. Non hanno certo cambiato idea.

**Giosué Boldrini**

## PARI OPPORTUNITÀ - Standard - I nuovi documenti

# Due principi internazionali in arrivo per le autonomie

*IL PRIMO TASSELLO - I benefici per i dipendenti hanno un forte impatto sul risultato economico e sulla posizione finanziaria*

L'International Public Sector Accounting Standard Board (Ipsasb), organismo internazionale indipendente incaricato nell'organizzazione mondiale della professione economico-contabile (International federation of accountants - Ifac) ha recentemente emanato due nuovi documenti. Come per il settore privato anche nell'ambito pubblico i principi contabili internazionali sono ormai, non solo per l'Italia il punto di partenza per la stesura dei pertinenti principi contabili nazionali. **La missione dell'Ifac** - È quella di rafforzare la professione e contribuire allo sviluppo di forti economie internazionali elaborando e promuovendo l'aderenza a standard di elevata qualità, favorendo, laddove possibile, la convergenza internazionale degli stessi e prendendo posizione su argomenti di interesse pubblico per i quali la competenza professionale è fondamentale. A livello europeo l'applicazione degli Ias/Ifrs (principi contabili internazionali) è stata recepita con regolamento e resa obbligatoria per il settore privato. Essi costituiscono in molte circostanze una valida piattaforma per il settore pubblico, seppur tenendo in considerazione le particolari caratteristiche di tale contesto e le possibili modalità di adattamento degli Ipsas alle diverse realtà della pubblica amministrazione (Stato, Regioni, Enti locali).

L'Ipsasb è, a oggi, l'organismo tecnico più autorevole a livello mondiale, sebbene non abbia l'autorità di "imporre" i propri principi ai regulator nazionali. L'Ipsasb è fortemente orientato all'adozione di un sistema di contabilità economica (accrual basis of accounting), volto a individuare centri di costo (e di responsabilità) e a verificare i risultati ottenuti, tramite la misurazione delle risorse consumate e realizzate. I due nuovi principi contabili internazionali raccomandati per il settore pubblico, rispettivamente Ipsas 25 -benefici a favore dei dipendenti (Employee Benefits) - e Ipsas 26 - riduzione di valore delle attività generatrici di flussi finanziari (Impairment of Cash-Generating Assets) concretizzano una delle priorità del programma di lavoro dell'Ipsas Board, ovvero la volontà di fare convergere gli Ipsas con gli IFRS diffusi dallo IASB, rispondendo pienamente all'obiettivo generale di migliorare consistenza e trasparenza del bilancio degli enti pubblici. **Benefici per i dipendenti** - Nella maggior parte degli enti pubblici i benefici a favore dei dipendenti hanno un forte impatto sul risultato economico e sulla posizione finanziaria; ciò viene evidenziato dal principio internazionale Ipsas 25, che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2011, con lo scopo di contabilizzare e rilevare tali benefici. All'ente pubblico

viene chiesto di rilevare una passività quando il dipendente abbia fornito un servizio in cambio di un beneficio che verrà corrisposto in futuro; inoltre viene chiesto di rilevare un esborso nel momento in cui l'ente utilizza il beneficio economico (o il servizio potenziale) derivante dal servizio riconosciuto al dipendente. Le categorie di benefici per i dipendenti, in linea con quelle enucleate nello IAS 19, sono: - benefici a breve termine, quali salari, stipendi e relativi contributi sociali; - benefici successivi al rapporto di lavoro, quali pensioni e altri correlati benefici; - altri benefici a lungo termine, quali premi dovuti per il raggiungimento di determinati risultati di lungo termine, periodi sabatici; - benefici per la cessazione del rapporto di lavoro. L'Ipsas 25 include commenti addizionali sulla definizione della prima adozione dei piani di beneficio, prevedendo specifiche indicazioni per il settore pubblico, inclusi tassi di sconto relativi ai benefit post-occupazione, trattamenti di benefici di post-impiego forniti attraverso programmi di sicurezza sociale e indennità di disabilità di lungo termine. **Riduzione di valore delle attività** - Il ruolo degli enti pubblici è quello di provvedere e garantire i servizi ai cittadini, non escludendo da parte dell'ente pubblico lo scopo di generare un ritorno

commerciale. In conformità con quanto previsto nello IAS 36, l'Ipsas 26 identifica le procedure di determinazione della riduzione di valore delle attività commerciali. I requisiti da applicare in caso di riduzione di valore delle attività non commerciali erano già stati enucleati nell'Ipsas 21. L'identificazione dell'attività che può aver perso valore, la determinazione del valore recuperabile, la rilevazione e la determinazione della perdita dovuta alla riduzione di valore delle singole attività, l'individuazione delle unità generatrici di flussi finanziari cui l'attività appartiene nonché il ripristino del valore di attività che hanno subito perdite negli esercizi precedenti, sono gli obiettivi sui quali si basa l'Ipsas 26. Ancora una volta si mette in evidenza, quindi, lo scopo principale dell'Ipsasb ovvero operare per la tutela dell'interesse generale attraverso lo sviluppo dell'elevata qualità degli standards contabili da usare nel settore pubblico mondiale per la preparazione di resoconti finanziari generali spingendo verso un cambiamento che comporti la realizzazione di qualità e trasparenza dei risultati finanziari, rinvigorendo la confidence collettiva nel financial management del settore pubblico.

**Marcello Danisi**

**PERSONALE** - La Funzione pubblica nega la stabilizzazione diretta dei collaboratori

## **I co.co.co. premono alle porte del posto fisso**

*Accesso previsto solo dopo un contratto a termine*

La Finanziaria 2008 ha ampliato la platea dei soggetti stabilizzabili. Di quanto, però, non è dato ancora sapere. Per rispondere bisognerebbe prima sciogliere i dubbi sulla disciplina da applicare ai collaboratori coordinati e continuativi. L'incertezza deriva dalla formulazione stessa della norma contenuta in Finanziaria. L'articolo 3, comma 94, alla lettera b) prevede infatti la possibilità di stabilizzare personale in collaborazione al 1° gennaio 2008 che alla stessa data abbia già espletato attività lavorativa per almeno tre anni, anche non continuativi, presso la stessa amministrazione, nel quinquennio antecedente al 28 settembre 2007. Fermo restando, prosegue la norma, quanto previsto dall'articolo 1, commi 529 e 560, della Finanziaria 2007. Dunque, seguendo la lettera della legge, secondo un recente parere del ministero dell'Interno, al personale in collaborazione sarebbe applicabile, anche per il 2008, solo la riserva del 60% dei posti messi a concorso per il tempo determi-

nato. La Funzione pubblica sembrerebbe intenzionata a riprendere questa impostazione indicando per i Co.co.co., in presenza dei requisiti, un percorso graduale che prevede come prima tappa il passaggio al tempo determinato con un concorso riservato. Soltanto da qui in poi decorrerebbe il periodo dei tre anni di lavoro subordinato a termine, necessario per concorrere alla stabilizzazione a tempo indeterminato. Un'architettura che, facendo riferimento all'impostazione della Finanziaria 2007, mira a escludere un passaggio diretto dal regime di collaborazione, e dunque dal lavoro autonomo, al tempo indeterminato. Per far ciò, nelle more delle procedure di stabilizzazione le amministrazioni potranno continuare ad avvalersi di tale personale in deroga al regime restrittivo dei tre mesi previsto dal nuovo articolo 36 del Dlgs 165/2001 per i contratti a tempo determinato. Mentre ancora non è chiaro se ai fini del computo sarà possibile cumulare anche i periodi a tempo determinato

eventualmente già svolti. Una sorta di "purgatorio" che può essere aggirato solo partecipando a un concorso aperto al pubblico, per il quale è previsto un riconoscimento in termini di punteggio per il lavoro già svolto. **Tempo indeterminato** - L'articolo 3, al comma 90 (fatte salve le procedure di stabilizzazione di cui al comma 519 della legge 296/06) prevede che le amministrazioni possono ammettere alla procedura di stabilizzazione (commi 526 e 558 della legge 296/2006) anche il personale a tempo determinato che consegua i requisiti di anzianità in virtù di contratti stipulati prima del 28 settembre 2007. In sostanza fa salve le previsioni del 2007, prorogando di un anno i termini per maturare i requisiti. Va ricordato che, secondo principi consolidati, la stabilizzazione è una facoltà, da esercitare in ragione delle effettive esigenze dell'ente sempre che vi sia la disponibilità in dotazione organica. Costituisce una procedura riservata dal carattere speciale e dunque non può essere con-

siderata in alcun modo una "trasformazione" di un rapporto di lavoro già in corso, ma integra a tutti gli effetti un'assunzione (infatti la permanenza in servizio non è indispensabile). In questa chiave, essendo una procedura riservata va rispettato il principio dell'adeguato accesso dall'esterno almeno per il 50%, anche se le pronunce di qualche Tar sollevano nuove incertezze in merito. I contratti di collaborazione stipulati nel 2006 nelle Pa sono stati circa 90mila (erano 93mila l'anno precedente e 92mila nel 2004), di cui 43mila nelle Regioni e negli enti locali. Un bacino ampio, assimilato dalla norma al lavoro precario dandone per scontato l'utilizzo contra legem da parte delle Pa per camuffare rapporti di lavoro ordinari e non incarichi di alta professionalità. Un'equazione tutta da dimostrare, che però ha penalizzato le Pa e ingenerato una forte attesa nei lavoratori interessati.

**Francesco Siacci**

**SELEZIONI** - Ricorso respinto

## **E per i giudici amministrativi il concorso non è obbligatorio**

*L'INTERPRETAZIONE - Secondo il Tar Lecce l'esigenza di ridurre il fenomeno del precariato legittima la deroga alle regole di assunzione*

La legge che prevede la possibilità di stabilizzare il personale precario della Pa è costituzionalmente legittima ed è frutto di una ponderazione effettuata in sede politica degli interessi in campo. Il sacrificio che tale scelta può determinare di altre esigenze tutelate dall'ordinamento, come lo scorrimento delle graduatorie, è giustificato. A sostenerlo è la terza sezione del Tar di Lecce con la sentenza n. 125/2008. Si tratta della prima sentenza che si occupa delle disposizioni della Finanziaria 2007, rilanciate da quella del 2008, in tema di ambiti di applicazione delle norme sulla stabilizzazione, visto che fino ad oggi erano stati stabiliti la competenza dei Tar e il carattere discrezionale della scelta. Nella chiave di lettura offerta dalla pronuncia non sembrerebbe necessario, come invece affermato dal ministero dell'Interno e dal dipartimento della Funzione pubblica, assimilare le stabilizzazioni alle progressioni verticali e apporre il vincolo, non previsto dal legislatore, che almeno il 50% delle assunzioni sia riservata al concorso pubblico per garantire la legittimità costituzionale della norma. La vicenda nasce dal ricorso presentato dagli idonei in una selezione concorsuale della Asl di Brindisi contro la deliberazione con cui la Giunta regionale pugliese ha deciso di privilegiare le stabilizzazioni dei precari allo scorrimento della graduatoria. Il ricorso è stato respinto nel merito. La scelta legislativa viene qualificata dai giudici amministrativi come «di per sé non irragionevole», perché «è il frutto di una ponderazione

fra molteplici interessi, aventi tutti rilevanza costituzionale». E soprattutto essa non viene giudicata contraria ai principi dell'articolo 97 della Costituzione. «In effetti - si legge nella sentenza - la regola del concorso, che l'articolo 97 della Costituzione indica quale strumento ordinario da utilizzare ai fini dell'accesso al pubblico impiego non è assoluta e può essere derogata in presenza di situazioni particolari, fra cui non può non essere ricompresa l'esigenza di eliminare o almeno ridurre il fenomeno del precariato». La scelta legislativa della stabilizzazione dei lavoratori precari viene inoltre giudicata, nella sostanza, pienamente aderente ai principi costituzionali. Infatti, i lavoratori interessati alla stabilizzazione, in quanto devono avere maturato una anzianità almeno

triennale, «sono generalmente già in possesso di adeguata professionalità, il che contribuisce sicuramente al buon andamento della Pa». E il legislatore si è preoccupato di garantire comunque il rispetto di procedure concorsuali, visto che i dipendenti da stabilizzare «sono stati assunti a seguito del superamento di procedure lato sensu selettive o, se assunti "a chiamata", dovranno comunque essere sottoposti a procedure di tal genere». La scelta di privilegiare le stabilizzazioni produce quindi conseguenze derogatorie dei principi di carattere generale che sono in contrasto con essa, «ivi incluse le disposizioni che prevedono l'ultratattività delle graduatorie concorsuali».

**Arturo Bianco**

Pagamenti da effettuare entro 30 giorni

## **Segretari, arretrati nella prossima busta**

*IL FINANZIAMENTO - Indispensabile che gli enti abbiano accantonato le somme anno per anno, altrimenti serve subito una correzione al preventivo*

**I**l contratto dei segretari prevede che entro 30 giorni siano corrisposti i benefici economici che hanno un carattere automatico e che entro il 31 marzo sia stipulato il nuovo contratto per il biennio economico 2006/2007. Mentre il primo impegno sarà sicuramente rispettato, almeno nella gran parte delle amministrazioni locali, il secondo slitterà, visto che ancora non sono state avviate le trattative. Ciò non toglie nulla al valore "storico" per la categoria dei segretari dei risultati ottenuti. Con le buste paga di marzo o, al più tardi, con quelle di aprile tutti i Comuni e le Province dovranno corrispondere gli aumenti dello stipendio e liquidare le spettanze arretrate che sono nel frattempo maturate, e che hanno rag-

giunto un ammontare rilevante (basti pensare che la prima tranche dei miglioramenti matura dal 1° gennaio 2002). Per fare fronte a questi oneri le amministrazioni avrebbero dovuto stanziare anno per anno, analogamente a quanto previsto per i dipendenti, le risorse per coprire gli aumenti nel tetto previsto dalla Finanziaria. Se non lo hanno fatto lo devono fare rapidamente impinguando questa voce del bilancio preventivo. Nuovi e rilevanti oneri saranno determinati dalla applicazione della norma programmatica contenuta nel contratto, che riprende quanto stabilito dalla intesa sottoscritta dai sindacati con il Governo, l'Anci e l'Upi lo scorso 27 novembre per la valorizzazione del ruolo dei segretari. Norma programmatica che

la Corte dei conti, è questa la ragione del ritardo di qualche giorno nella sottoscrizione definitiva, aveva chiesto di far diventare una dichiarazione a verbale. Essa stabilisce che con il nuovo contratto lo stipendio dei segretari delle fasce A e B diventerà eguale a quello dei dirigenti degli enti locali e per i segretari della fascia C sarà pari allo 80 per cento. Per il finanziamento di questi oneri il contratto stabilisce l'utilizzo di una parte del fondo alimentato dai diritti di segreteria e attualmente destinato a corrispondere lo stipendio ai segretari in mobilità. La legge Finanziaria 2008 quantifica in cinque milioni di euro all'anno tale concorso e lo destina ai Comuni non soggetti al Patto di stabilità. La stessa norma prevede inoltre

che le altre risorse necessarie siano tratte da una incisiva applicazione del principio della onnicomprensività del trattamento economico accessorio. E la norma programmatica le individua in primo luogo l'indennità per le segreterie in convenzione, che non saranno più considerate utili ai fini dell'ascesa in carriera. Ed ancora, la contrattualizzazione del compenso per i segretari direttori generali, i diritti di segreteria, la limitazione degli incrementi della contrattazione decentrata a condizioni di particolare aggravio delle competenze ed i compensi per i segretari che nei piccoli comuni svolgono compiti dirigenziali.

**Ar.Bi.**

**SEGRETARI COMUNALI - Analisi**

# Figura necessaria a una Pa imparziale

**I**l tema della funzione dei segretari comunali e provinciali, rilanciato su queste pagine la scorsa settimana dal professor Vittorio Italia è strettamente collegato a quello dell'imparzialità dell'amministrazione. Il concetto di imparzialità non va inteso come distanza dalla decisione, ma come completezza dell'istruttoria. L'amministrazione di un Comune o di una Provincia, infatti, ha sempre un indirizzo politico, e sarebbe illogico pretendere che le sue decisioni non fossero, in questo senso, parziali. Ma è la fase istruttoria, con cui l'amministrazione offre al vertice politico gli strumenti per le sue decisioni, a dover essere completa e imparziale, e in questo risiede il compito della funzione

amministrativa. E il segretario ha un ruolo chiave nella responsabilità che il compito sia svolto secondo questi criteri. Se così è, è indispensabile che il segretario, il quale ha il compito di vigilare sul risultato del complesso della funzione amministrativa, sia in una posizione forte e non, come accade ora, sottomesso al gradimento dei vertici politici. Lo *spoil system* è un sistema di derivazione anglosassone, sostanzialmente presidenziale, che prospetta l'esigenza di un momento amministrativo strettamente correlato con quello politico. Nel nostro ordinamento la situazione è diversa. L'attività della Pubblica amministrazione, nel nostro ordinamento, oltre ai limiti negativi propri anche di qual-

siasi attività privata affronta anche limiti positivi, di legittimità, fissati talvolta in maniera rigida e altre volte più flessibile (attività «discrezionale»). In questo quadro, essendo venuti meno i controlli esterni di qualsiasi tipo, è necessario che i principi di legalità, in particolare quella sostanziale, siano garantiti soprattutto dall'interno dell'organizzazione. Se questa non è un'esigenza facoltativa, non si può parlare di carattere facoltativo del segretario. Soprattutto alla luce della riforma costituzionale, poi, è indispensabile che all'interno degli enti locali ci sia un soggetto unico a cui faccia capo sia la sfera della legalità sostanziale sia la sfera della gestione. Il segretario, in questo quadro,

deve essere una figura in grado di combinare la conoscenza dei profili giuridici alle competenze di carattere aziendalistico, economico e operativo. Al suo fianco il direttore generale, quando davvero necessario, potrebbe svolgere la funzione di direttore operativo. E gli attuali direttori generali, se hanno i requisiti, potrebbero entrare nell'Albo dei segretari, solo però dopo un'attenta selezione. Ovvio che questa situazione è impossibile da raggiungere senza mettere mano al sistema di formazione, costruendo una scuola della Pa che almeno provi ad avvicinarsi al modello dell'Ena francese.

**Antonino Minicuci**

**ANCI RISPONDE****Scuole superiori, il trasporto dei disabili tocca alla Provincia**

**F**inalmente chiarezza su una questione da tempo in discussione tra Comuni e Province: l'individuazione del soggetto competente per il trasporto degli alunni portatori di handicap della scuola superiore. La Corte dei conti della Lombardia (parere n. 5/2008), su richiesta del Comune di Brembate, sostiene la competenza della Provincia, facendo riferimento all'articolo 139 del Dlgs 112/98, come da anni va sostenendo l'Anci. La Corte ha anche affrontato il problema degli oneri economici pregressi, asserendo che: «Il costo del servizio va addossato alla Provincia, alla quale il Comune chiederà il rimborso della spesa sostenuta sino al momento in cui l'ente obbligato non provvederà in proprio al servizio». La Corte si preoccupa anche di evitare interruzioni nel servizio e suggerisce che «la questione venga regolata attraverso moduli convenzionali tra gli enti interessati». I Comuni possono procedere all'ampliamento del trasporto nel quadro di una collaborazione interistituzionale e di un miglior servizio all'utenza, purché la parte relativa alle competenze della Provincia venga effettuata dai Comuni su base convenzionale e il costo aggiuntivo sia garantito dalla Provincia. **La distribuzione dei pasti - Il nostro Comune ha un mensa centralizzata da cui partono i pasti poi distribuiti, porzionati, ai bambini nei vari plessi della scuola materna. La funzione di distribuire e porzionare i pasti è a carico dell'ente locale o dell'istituto scolastico e quindi del suo personale?** Secondo il protocollo stipulato il 12 settembre 2000 tra il Miur, le parti sociali e le rappresentanze delle istituzioni, compete al Comune la preparazione e il trasporto alla scuola dei pasti per gli alunni e per il personale docente, nonché le seguenti incombenze: ricevimento dei pasti; predisposizione del refettorio, preparazione dei tavoli per i pasti; scodelamento e distribuzione dei pasti; pulizia e riordino dei tavoli dopo i pasti; lavaggio e riordino delle stoviglie, gestione dei rifiuti. Nel caso le attività in questione vengano svolte dal personale della scuola, questi ha diritto alla retribuzione accessoria per attività prestate per conto dell'ente locale secondo le modalità e gli importi stabiliti dall'articolo 4 del citato accordo. **Il servizio di refezione - Il servizio di refezione va obbli-**

**gatoriamente erogato a tutti gli alunni frequentanti i rientri scolastici pomeridiani o, in mancanza di spazi adeguati al numero degli iscritti, si può prevedere un'ammissione al servizio sulla base di una graduatoria?** Le funzioni amministrative di competenza della Regione in materia di assistenza scolastica, di cui agli articoli 42 e 45 del Dpr 616/1977, sono state attribuite ai Comuni che le svolgono secondo le modalità previste dalla legge regionale. Per l'articolo 42 del Dpr 616, le funzioni amministrative in materia di assistenza scolastica concernono le strutture, i servizi e le attività destinate a facilitare con interventi economici o in forma di servizi, l'assolvimento dell'obbligo scolastico. Nella Regione Liguria è operante la legge regionale n. 15/2006, la quale ha riformato il settore dell'assistenza scolastica ponendo a carico dei Comuni di residenza degli alunni l'onere dei relativi interventi. La legge è volta a garantire e rendere effettivo l'accesso a tutti i gradi del sistema scolastico e disciplina le modalità di esercizio da parte dei Comuni delle funzioni amministrative concernenti gli interventi in materia di diritto allo stu-

dio. In particolare l'articolo 5, secondo comma, stabilisce che «sono a carico del Comune di residenza dell'alunno gli interventi di assistenza scolastica», tra i quali figurano anche i servizi di mensa. Non appare quindi possibile effettuare una discriminazione nell'ambito degli alunni potenziali fruitori del servizio, in quanto ciò comporterebbe un venir meno del Comune agli obblighi di cui è destinatario in virtù delle norme richiamate. Infatti con la trasformazione delle attività di doposcuola a scuola a tempo pieno, la refezione scolastica è entrata nel sistema del diritto allo studio che potrebbe risultare precluso in mancanza di questo servizio. Semmai, si ritiene necessario che questi interventi di diritto allo studio che comportano l'ampliamento dei servizi siano preceduti dall'accordo tra il Comune di residenza con quello erogatore dei servizi stessi. Nei casi in cui i posti del refettorio siano inferiori al numero dei bambini iscritti al tempo pieno o prolungato, si possono prevedere turni di erogazione della refezione scolastica.

**Rita Pallante**

**CORTE DEI CONTI** - La Lombardia punta l'attenzione sulle esternalizzazioni, il Veneto guarda ai contratti decentrati

## **Affidamenti e swap osservati speciali**

*Definiti i temi-chiave dei programmi delle sezioni regionali per il 2008*

**E**sternalizzazioni tramite partecipate e incarichi di consulenza, le conferme. Contrattazione integrativa, strumenti finanziari derivati e affidamenti diretti senza gara, le novità. Sono i capitoli chiave del controllo sulla gestione che le sezioni regionali della Corte dei conti hanno tracciato per il 2008, sulla scorta degli indirizzi delle Sezioni riunite (delibera n. 33 del 14 novembre 2007). Veneto e Friuli Venezia Giulia, accogliendo appunto il suggerimento delle Sezioni Riunite, hanno scelto di monitorare i contratti decentrati, che incidono sempre di più sulla dinamica retributiva degli enti locali. Il controllo nasce per accertare la correttezza giuridico-contabile della determinazione delle risorse disponibili nel fondo unico di amministrazione, la puntuale distinzione tra parte fissa e variabile e la distribuzione delle risorse tra i diversi possibili impieghi (articolo 48, comma 7, del Dlgs 165/2001). Spuntano anche le indagini sugli strumenti di finanza derivata (in Lombardia e Friuli Venezia Giulia). L'obiettivo è duplice: verificare sia la correttezza e la congruità rispetto alla normativa, sia il valore dello strumento e l'esposizione a rischi, con un'attenzione particolare al trattamento contabile dei flussi finanziari. Per questo la ricognizione abbraccerà tutti i contratti in essere a fine 2007 e quelli risolti nei due anni precedenti. Dal Piemonte la novità del controllo sugli affidamenti diretti senza gara relativi a lavori, forniture e servizi, compresi quelli di ingegneria e architettura. Per questo i Comuni più grandi, le Province e la Regione dovranno inviare un report trimestrale degli atti di spesa. Ma sono le esternalizzazioni a occupare ancora i primi posti nelle agende delle sezioni regionali (Lombardia, Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige-Bolzano). Per gli enti locali

lombardi, che nel 2007 hanno visto passare al setaccio le società pubbliche, l'indagine si estenderà alle altre formule di esternalizzazione. La Corte ligure partirà invece dai dati già acquisiti (questionari dei revisori previsti dai commi 166 e seguenti della legge 266/2005), da quelli consultabili sul sito della Funzione pubblica, oltre che sui siti dei soci pubblici. Si passeranno in rassegna tutti i dati utili a investigare il fenomeno (compresi il numero e il trattamento economico degli amministratori) per valutare le motivazioni delle scelte, l'esercizio dei diritti e dei doveri che fanno capo all'ente locale socio pubblico e la verifica dei risultati. Un programma impegnativo per il quale è già previsto uno sfioramento al criterio dell'annualità, con il termine fissato al 30 giugno 2009. Sempre attuale è il tema degli incarichi di studio, ricerca e consulenza, che cammina di pari passo con l'attenzione del legislatore (è

nei programmi di controllo di Piemonte, Marche, Campania, Sicilia). Il quadro dei programmi 2008 è un misto di slancio verso le problematiche emergenti e di prudenza nell'ampliare ulteriormente l'attività. A questi controlli sulla gestione da esercitare previa programmazione, si aggiungono, infatti, le nuove attività obbligatorie introdotte dalla Finanziaria 2008. Intanto i controlli universali sui bilanci preventivi e consuntivi, tramite le relazioni dei revisori, sono destinati a primeggiare: fungono già da campanello d'allarme per orientare controlli mirati e forniscono un prezioso patrimonio informativo che le sezioni non vogliono disperdere. Anzi, alcune realtà regionali stanno costituendo banche dati territoriale, con indicatori finanziari, economici e patrimoniali che facilitano i confronti.

**Patrizia Ruffini**

**CORTE DEI CONTI - La svolta/Valgono le regole per determinare la spesa di personale**

# L'Irap sempre negli incentivi

**G**li incentivi corrisposti all'avvocatura interna si devono far carico anche dell'Irap: un onere che rientra fra le componenti del costo del personale. È quanto emerge dal parere n. 4/2008 della Corte dei conti Lombardia che torna sul tema delle somme aggiuntive da corrispondere ai legali interni alle Pa superando il principio espresso nel parere n. 34/2007 della Sezione Emilia Romagna, secondo il quale gli "oneri riflessi" compresi negli incentivi sono quelli previdenziali ed assistenziali, eccetto l'Irap. Andiamo con ordine. Il Comune di Vigevano chiede se gli incentivi per la progettazione interna (articolo 18, comma 1, della legge 109/1994) debbano com-

prendere fra gli oneri anche l'Irap. La risposta della Corte è affermativa, perché l'onere relativo all'Irap è espressamente compreso tra le componenti del costo del personale che gli enti locali devono prendere in considerazione ai fini del contenimento della spesa (articolo i, comma 198 e seguenti della legge 266/2005). Da qui un principio di ordine generale: sia gli oneri previdenziali e assistenziali, sia l'Irap devono essere sempre computati nei fondi da ripartire a titolo di incentivi e questo vale per progettazione interna, avvocatura, recupero evasione, rilevazioni statistiche, notifiche atti da parte dei messi comunali, e così via. Una conclusione certo condivisibile, che fa propria una lettura sostan-

ziale delle norme, conforme all'orientamento legislativo diretto al contenimento della spesa di personale. Ma il concetto di spesa di personale rimane pervaso da dubbi e incertezze e non è chiaro se l'Irap vada sempre inclusa. L'interrogativo è destinato a riesplodere a breve, in occasione dell'applicazione del nuovo contratto di lavoro del comparto Regioni ed enti locali. L'ipotesi di accordo sottoscritto il 28 febbraio richiede, infatti, per definire la possibilità e la quantità dell'aumento delle risorse decentrate, il calcolo del rapporto fra la spesa di personale e le entrate correnti (articolo 8). I dati, è precisato all'ultimo comma, sono quelli del bilancio consuntivo 2007, mentre non si dice

nulla sulle voci da considerare nell'aggregato «spesa di personale». Eppure è una voce che ha subito una forte evoluzione per i costanti interventi normativi. Si deve far riferimento al concetto di spesa di personale che si è delineato nelle ultime Finanziarie, obbediente a una politica di contenimento della spesa pubblica? Oppure si può mettere al numeratore del quoziente il valore dell'intervento 01. E in questo caso l'Irap va inclusa? Se deve prevalere il criterio del contenimento della spesa di personale la risposta deve essere affermativa.

**P.Ruf.**

**ANALISI**

# Ragionieri, funzioni senza garanzie

*AUTONOMIA CARENTE - Questa figura non può essere in balia di chi la nomina e ne determina compenso e carriera*

**T**ra le mura dei Comuni e delle Province vive, quasi nascosto, un protagonista della loro vita amministrativa. Il responsabile del servizio finanziario, ma a noi piace chiamarlo il Ragioniere (c'è il Ragioniere dello Stato, perché non dovrebbe esistere il Ragioniere del Comune della Provincia?) rappresenta appunto questa figura nodale. Il suo ruolo strategico inizia dalla stagione della programmazione. Compete infatti a lui (articolo 153, comma 4, del Tuel) «la verifica di veridicità delle previsioni di entrata e di compatibilità delle previsioni di spesa» dei bilanci, quasi a certificare l'attendibilità degli stanziamenti. Transita poi dalle sue competenze (articolo 151, comma 4, del Tuel) l'efficacia dell'azione di spesa dell'ente: solo con l'apposizione del suo visto di regolarità contabile, comprendente anche l'attestazione di copertura finanziaria, diventano eseguibili le determinazioni comportanti impegni di spesa adottate dai singoli responsabili di servizio. Non solo. Compete al Ragioniere (articolo 153, comma 1, del Tuel) il «coordinamento e la gestione dell'attività finanziaria». Un ruolo di raccordo tra i vari organi e strutture dell'ente, ricondotto al governo dell'attività finanziaria, dall'acquisizione delle risorse alla regolazione dei flussi, specie per gli enti soggetti al Patto, orientato a trovare e proporre le migliori sinergie per un uso corretto delle risorse. Rientra infine tra i suoi compiti il controllo interno di regolarità amministrativa e contabile (articolo 147, comma 1, lettera a), del Tuel). Per poter attendere a un simile fardello di

incombenze, negli articoli pubblicati il 25 febbraio e il 10 marzo, il nostro Ragioniere non può restare in balia di chi lo nomina, ne fissa la durata, ne determina il trattamento economico e ne può disporre la rimozione. Deve essere scelto con criteri di competenza e di professionalità, come ebbe a proporre l'Ardel fin dal suo Convegno nazionale del 2004. Deve assicurare equilibrio, autonomia, indipendenza, progettualità e rigore. In qualche modo rappresenta l'ultimo baluardo a difesa dell'uso corretto e coerente delle risorse pubbliche. Sgominati i Co. re.co, resi praticamente inoffensivi i segretari comunali negli anni 90, in attesa che la Corte dei Conti trovi gli spazi per condurre un controllo efficace sui risultati, resta il nostro Ragioniere a fare da argine, ad agire, in

qualche caso, di sponda con i revisori dei conti, sempre più bastonati dal legislatore. L'attuale ordinamento disegna con sufficiente chiarezza le funzioni del responsabile dei servizi finanziari, non ne qualifica il ruolo e, soprattutto, non ne dispone garanzie e tutele. Ben venga dunque Albo auspicato nei precedenti articoli, cui si possa accedere solo con il possesso di definiti requisiti culturali e professionali, dal quale le Pa possano attingere per conferire incarichi, ferma restando la possibilità che i soggetti mantengano il rapporto di lavoro dipendente con gli enti di riferimento, senza ricorrere ad agenzie o altri soggetti esterni.

**Pierluigi Ropolo**

**PROJECT FINANCING - Non c'è danno alla concorrenza**

## **Gare aperte alle società dell'ente controllante**

*RISCHI NEGATI - Respinta l'ipotesi di asimmetria informativa per i legami intrecciati fra stazione appaltante e chi partecipa al bando*

**A**nche le società pubbliche possono partecipare a gare indette dal proprio ente locale per la realizzazione di opere in project financing. Lo afferma la sentenza 563/08 del Tar Puglia, secondo cui non sussiste alcun ostacolo all'ammissione di una società di servizi pubblici locali a un concorso bandito dall'ente partecipante. Ai sensi dell'articolo 153 del Dlgs 163/06, i soggetti dotati di idonei requisiti tecnici, organizzativi, finanziari e gestionali, denominati promotori, possono presentare alle amministrazioni aggiudicatrici proposte sulla realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità, inseriti negli strumenti di programmazione triennale, tramite contratti di concessione, con risorse totalmente o parzialmente proprie. E quindi l'intervento di capitale esterno, garantito dalla presentazione di un piano economico-finanziario asseverato da una banca o altro intermediario abilitato, uno dei principali elementi qualificanti del project financing. La gestione dell'opera realizzata costituisce il corrispettivo per l'investimento effettuato, la cui proprietà, al termine del periodo concessorio, deve essere ricondotta in capo all'ente pubblico appaltante. L'articolo 194, comma 1, lettera c) del Tuel, citato nel ricorso, non costituisce per i giudici elemento dirimente per sostenere l'esclusione delle partecipate dalle procedure. La liceità del riconoscimento di debiti fuori bilancio per ricapitalizzazione, nei limiti e nelle forme previste dal Codice civile, di società di capitali costituite per l'esercizio di servizi pubblici locali, è elemento estraneo alla problematica trattata. Né potrebbe evincersi una

violazione dei principi di concorrenza per la possibilità di sanare, attraverso la procedura di cui al citato articolo 194, eventuali squilibri gestionali derivanti dalla realizzazione e gestione dell'opera oggetto della procedura di project financing. In altre parole, secondo il Tar Puglia, non sussiste confusione soggettiva tra il Comune, nella veste di stazione appaltante, e la società di cui l'ente locale stesso è il socio di maggioranza. Parere contrario, in merito alla questione, era invece stato espresso dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, nella deliberazione n. 222/07, con la quale si prospettava l'ipotesi di asimmetria informativa, e quindi di alterazione della concorrenza, in funzione dell'espletamento delle funzioni di governo da parte dell'ente locale, per le quali si sarebbe reso necessario il

trasferimento di flussi informativi e conoscenze specifiche. Non rileva, sul merito del ricorso, neppure il fatto che la partecipata abbia contestato, in altra sede, la scelta amministrativa di ricorrere alla finanza di progetto, anziché all'affidamento con appalto del lavoro da realizzare alla società stessa, costituita proprio per la costruzione e gestione di opere analoghe. L'ammissione, tuttavia, alla procedura di project financing lascia intendere la sussistenza, in capo alla società partecipata, dei requisiti previsti dal secondo comma dell'articolo 153 del Dlgs 163/06, e quindi il possesso delle caratteristiche tecniche, organizzative, finanziarie e gestionali, per le quali sarebbe stato possibile anche un affidamento con procedura diversa.

**A.Gu.**

**COMPETENZE** - Solo il Consiglio può decidere sul patrimonio

# Gli acquisti sono strategici

*I LIMITI - È illegittima la delibera con cui la Giunta ha stabilito di esercitare il diritto di prelazione su aree private inutilizzate*

È illegittima la delibera della Giunta comunale che ha deciso di esercitare il diritto di prelazione su aree private non utilizzate, per realizzare le opere oggetto della dichiarazione di pubblica utilità. La competenza di questo provvedimento, che determina un effetto acquisitivo del diritto di proprietà, spetta al Consiglio. Così ha deciso il Tar Campania - Napoli, sezione V, con la sentenza 846/2008, che ha precisato la competenza tra gli organi del Comune su questo problema. Il caso riguardava una delibera di Giunta che aveva stabilito di esercitare il diritto di prelazione per alcune aree non utilizzate di proprietà di un privato, ed è sorto il problema sull'orga-

no competente ad assumere questa delibera, se il consiglio (che è l'organo rappresentativo che esprime l'indirizzo politico ed amministrativo generale) o la Giunta (che è l'organo esecutivo che attua gli indirizzi generali del consiglio). Le norme non prevedono esplicitamente quale sia l'organo competente per l'esercizio del diritto di prelazione. L'articolo 48 del Testo unico sull'espropriazione (Dpr 327/2001) prevede soltanto che «il Comune può esercitare il diritto di prelazione». E l'articolo 42 del Dlgs 267/2000 si limita ad affermare che il consiglio ha competenza «limitatamente ai seguenti atti fondamentali: 1) acquisti e alienazioni immobiliari che non rien-

trano nell'ordinaria amministrazione di funzioni e servizi di competenza della giunta». Ma i giudici del Tar hanno svolto una penetrante analisi di queste norme, ed hanno stabilito che la competenza spetta al consiglio per le due seguenti argomentazioni: O il termine «acquisti» non si riferisce alla forma giuridica utilizzata per conseguire tale risultato, ma riguarda l'effetto del trasferimento del diritto di proprietà. Da ciò deriva che tutte le vicende traslative del diritto di proprietà su beni immobili devono rientrare nella competenza del consiglio; - il trasferimento del diritto di proprietà immobiliare è al di fuori dell'ordinaria gestione amministrativa, dato

che esso richiede una complessa valutazione di elementi che coinvolgono scelte importanti per l'ente locale. Da ciò deriva che tali decisioni devono essere attribuite all'organo maggiormente rappresentativo dell'ente locale, e cioè al consiglio. La sentenza è esatta, sia per l'interpretazione letterale e logica dell'articolo 42, sia per l'argomento dell'importanza della delibera che coinvolge il patrimonio dell'ente e supera i confini della gestione ordinaria, con la necessaria conseguenza che la competenza spetta al consiglio.

**Vittorio Italia**

**ESTERNALIZZAZIONI** - Un'altra conferma per l'obbligo delle amministrazioni di attivare gare pubbliche

## **Criteria Ue per il partner privato**

*L'Unione chiarisce i parametri per la creazione di società miste*

**L**e società miste sono una delle forme di partenariato pubblico privato "istituzionalizzato" (Ippp) e per la scelta del socio privato le Pa devono rispettare l'ordinamento europeo. La Commissione Ue ha sintetizzato nella comunicazione interpretativa C (2007)6661/2008 i chiarimenti sulle regole applicabili ai processi costitutivi di questi moduli di relazione, in particolare quando sono riferiti alla creazione di una nuova società, il cui capitale sia posseduto congiuntamente dall'amministrazione e da un partner privato (o anche, in certi casi, da più Pa e da uno o più partner privati), nonché all'aggiudicazione di un appalto pubblico o di una concessione di servizi a questo nuovo soggetto a configurazione pubblico-privata. Peraltro l'Ippp può essere concretizzato anche con la partecipazione di un privato a una società a partecipazione pubblica che abbia ottenuto l'affidamento di servizi in house. L'ordinamento Ue richiede che la Pa segua una procedura a evidenza pubblica quando seleziona il partner privato da coinvolgere nella società o assicurare l'affidamento di un servizio al neocostituito soggetto misto. Ma in chiave pratica la Commissione non delinea un percorso con una doppia gara, ma ritiene possibile che la selezione abbia ad oggetto sia l'affidamento del servizio sia l'individuazione del socio privato, quando questo sia un «socio operativo» in grado di fornire know-how per la gestione della società mista. La scelta può avvenire: a) seguendo le direttive 2004/17 e 1004/18 quando l'oggetto della società è riferito a servizi compresi tra quelli assoggettati alle stesse direttive; b) nel rispetto dei principi comunitari, quando oggetto del nuovo organismo sono servizi compresi nell'allegato IM della direttiva 2004/18 (ad esempio servizi culturali, servizi sociali). Le indicazioni della Commis-

sione Ue coincidono con la configurazione del modello di società mista utilizzabile dalle Pa in alternativa al modulo "in house" messo in evidenza dal Consiglio di Stato, con la decisione n. 1 del 3 marzo 2008 dell'adunanza plenaria, peraltro reattiva degli elementi elaborati dalla sezione consultiva II con il parere n. 456/2007. Entrambe le pronunce rilevano che il Dlgs 163/2006 prevede (articolo 1, comma 2) che nei casi in cui le norme vigenti consentono la costituzione di società miste per la realizzazione e/o gestione di un'opera pubblica o di un servizio, la scelta del socio privato avviene con procedure di evidenza pubblica. L'analisi dell'Adunanza plenaria si incentra sull'ampia fungibilità tra lo schema funzionale della società mista e quello dell'appalto, in base al quale la gestione del servizio può essere affidata con contratto di appalto o con il contratto di società, costituendo una società a capitale misto. Nel

caso del «socio di lavoro», «socio industriale» o «socio operativo» (come contrapposti al «socio finanziario»), il Consiglio di Stato afferma che l'attività che si ritiene «affidata» (senza gara) alla società mista sia, nella sostanza, da ritenere affidata (con gara) al partner privato scelto con una procedura di evidenza pubblica che abbia a oggetto, al tempo stesso, anche l'attribuzione dei suoi compiti operativi e la qualità di socio. Il rafforzamento di tale posizione è poi sostenuta dallo stesso Consiglio di Stato, sezione V, nella sentenza n. 889 del 4 marzo 2008, nella quale si rileva che il percorso di massima trasparenza e pubblicità va realizzato quando l'ente locale decide di costituire una società con un socio privato per procurarsi un'entrata, conferendo a tale scopo un notevole valore patrimoniale in suo possesso.

**Alberto Barbiero**

APPALTI - La griglia delle scelte

# Servizi accessori da valutare

In una gara d'appalto di servizi, per la valutazione delle offerte in sede di commissione giudicatrice, si deve tener conto anche degli elementi «aggiuntivi» dell'offerta, accessori rispetto al servizio principale ma non per questo meno importanti per l'individuazione degli elementi afferenti i ricavi, in grado di giustificare l'affidabilità e la congruità dell'offerta. Offerta che deve dunque essere valutata nel suo complesso come riferibile ad un'unica operazione economica. Ad esprimersi in questo senso il Tar Lazio con la sentenza 1372/2008, che ha accolto il ricorso di una società di servizi attiva nella commercializzazione di buoni pasto, esclusa dalla commissione giudicatrice della stazione appaltante in seguito alla verifica dell'offerta risultata anormalmente bassa secon-

do gli articoli 86-88 del Dlgs 163/2007. L'offerta presentata - tra l'altro corredata dalle «giustificazioni preventive» di cui agli articoli 86, comma 5, e 87, comma 2, del Dlgs 163 - si componeva di due parti, una relativa all'oggetto principale della gara, e un'altra afferente i servizi aggiuntivi, comprendenti una serie di attività altrimenti destinate a rimanere a carico dell'esercente (il ritiro a domicilio dei buoni pasto, il conteggio e la fatturazione dei buoni, l'effettuazione del pagamento del controvalore degli stessi in anticipo rispetto ai termini contrattuali). La commissione giudicatrice aveva ritenuto l'offerta non «autoconsistente» sul piano economico, in quanto le giustificazioni prodotte riguardavano elementi (aggiuntivi) non valutabili per la determinazione

della congruità dei ricavi dell'impresa con il servizio proposto. Procedendo quindi a dedurre dall'utile dichiarato dal concorrente nelle giustificazioni presentate a corredo dell'offerta i ricavi dei servizi aggiuntivi. E ciò non tenendo conto del fatto che l'affidamento alle società emittitrici del buono da parte degli esercenti di tali attività ulteriori rappresenta una prassi molto diffusa, oggetto peraltro anche di un provvedimento (articolo 8, lettera d) del Dpcm 18/11/2005). Secondo il Collegio invece, per valutare l'idoneità delle condizioni proposte dai concorrenti, è necessario valutare l'offerta nel suo complesso. Perché soltanto in tal modo, si evidenzia correttamente l'utile dell'offerente al servizio proposto. A conferma dell'erroneo operato della commissione va anche sot-

tolineato che la normativa sugli appalti pubblici nulla dice su eventuali vincoli dei partecipanti alle gare in sede di giustificazioni della anomalia dell'offerta. Il Collegio, condividendo l'orientamento dell'autorità di Vigilanza, ha confermato che il servizio in questione non si esaurisce nella mera spendibilità del buono pasto, ma si compone di un servizio complesso (il servizio sostitutivo di mensa) in cui i ristoratori non sono terzi estranei rispetto all'oggetto della gara. In questo senso gli eventuali servizi aggiuntivi offerti agli esercenti devono essere considerati come parte integrante del servizio principale e sono pertanto da ritenere intrinseci alla prestazione oggetto dell'offerta.

**Raffaele Cusmai**

**TRIBUTI** - In arrivo il nuovo modello per i versamenti

## La pertinenza complica i calcoli dello sconto Ici

**D**iventa sempre più complicata la procedura di determinazione da parte dei Comuni del minor gettito Ici derivante dalla nuova detrazione statale sull'abitazione principale, il cui costo deve essere posto dai Comuni a carico dello Stato. Proprio per permettere la corretta individuazione del minor gettito, il Ministero ha predisposto il modello di bollettino (in via di approvazione) per il versamento dell'Ici 2008, in cui verrà aggiunto un nuovo rigo, dedicato all'indicazione della detrazione statale usufruita dal contribuente (cui dovrà corrispondere anche la modifica del modello F24, con individuazione di un apposito campo per tale detrazione). Ciò consentirà di determinare l'esatta riduzione del gettito in ogni Comune, ma i dati saranno disponibili solo a fine 2008. Intanto, anche se la risoluzione n. 1/2008 delle Finanze ha fornito dei chiarimenti sulle modalità applicative della nuova detrazione, l'individuazione del minor gettito si complica per le modalità

applicative dell'agevolazione, diverse rispetto alla detrazione comunale. L'ulteriore detrazione statale, pari all'1,33 per mille del valore imponibile dell'immobile (al contrario di quella comunale, che viene stabilita in un importo fisso), cresce in modo proporzionale al numero di immobili compresi nel concetto di abitazione principale (per quanto la normativa abbia fissato un tetto di zoo euro allo sconto), per cui l'importo aumenta insieme al numero di pertinenze assimilate dal Comune all'abitazione principale (articolo 817 del Codice civile). Il fatto che il Ministero abbia riconosciuto che l'ulteriore detrazione statale si debba applicare anche alle pertinenze determina una notevole complicazione per i Comuni nel calcolo del minor gettito: il calcolo non potrà infatti essere effettuato solo sugli importi indicati dai contribuenti nel primo rigo del versamento Ici (relativo all'abitazione principale), ma dovrà rilevare anche quali fabbricati tra quelli indicati in modo unitario nel succes-

sivo rigo (relativo a tutti i fabbricati diversi dall'abitazione) sia stato considerato come pertinenza dell'abitazione principale. Ogni Comune, poi, può aver assimilato in modo diverso le pertinenze, con criteri che potrebbero ancora essere modificati entro il 31 marzo 2008 (l'articolo 1, comma 287 della Finanziaria 2008 fissa il termine del 30 settembre 2007 per il calcolo relativo ad aliquote e detrazioni, ma non pone vincoli per quello sulle modifiche regolamentari), per cui la minore entrata potrà essere conteggiata soltanto se l'ente impositore è in possesso di una banca dati che individui la destinazione d'uso di ogni immobile e sia quindi in grado di abbinare all'abitazione principale tutte le pertinenze. Anche a prescindere dalle pertinenze, il calcolo dell'ulteriore detrazione non potrà comunque essere rapportato all'1,33 per mille del gettito complessivo dell'abitazione principale, ma dovrà essere individuato in relazione a ogni singolo immobile, perché si potranno avere abita-

zioni principali che, per il loro ridotto valore catastale, non usufruiranno dell'agevolazione, essendo l'imposta azzerata già dalla detrazione comunale, oppure abitazioni principali per cui la detrazione statale andrà utilizzata solo in parte, residuando comunque un'imposta dovuta a favore del Comune. Il ministero delle Finanze non ha certo risolto i problemi con il modello di certificazione che i Comuni dovranno predisporre per ottenere il trasferimento da parte dello Stato. Nel modello andrà indicata solo la somma complessiva del minor gettito 2008, ragguagliata al totale dell'imposta per l'abitazione principale del 2007, e ciò potrebbe indurre molti Comuni a definire tale riduzione di gettito in modo fuffetario. Il tutto mentre sull'Ici per la prima casa pende la spada di Damocle della possibile abolizione ad esito delle prossime elezioni politiche, che potrebbe azzerare tutti gli interventi finora effettuati.

**Maurizio Fogagnolo**

IN COMUNE

## Assenti a Rieti, il sistema sbaglia i conti

In relazione all'inchiesta «Cresce l'assenteismo (+10%) negli enti locali», il Comune di Rieti comunica che i dati trasmessi alla Ragioneria generale per il Conto annuale del personale contengono errori dovuti al sistema fornito al Comune da una società esterna. L'errore è emerso dopo la pubblicazione dei dati sul Sole 24 Ore, che ha spinto le strutture comunali a ricalcolare le assenze dei dipendenti. Secondo il nuovo calcolo, afferma il municipio, il tasso medio di assenze registrato nel 2006 sarebbe di 25,49 giorni per dipendente, il che collocherebbe il Comune appena sotto alla media nazionale (25,6 giorni per dipendente).

Le contraddizioni delle norme

## Casa a uso gratuito senza lo sconto statale

*DOPPIO BINARIO - Agli immobili concessi dal proprietario ai parenti si applica solo l'agevolazione comunale anche se la legge è uguale*

La risoluzione 1/2008 del ministero delle Finanze ha chiarito come va interpretata la definizione di unità immobiliare adibita ad abitazione principale (articolo 1, comma 5 della legge 244/2007) per applicare il nuovo sconto statale. Le Finanze hanno riconosciuto che la detrazione spetta anche sulle pertinenze che il Comune abbia assimilato nei regolamenti all'abitazione principale, mentre ha ritenuto che non possa essere estesa agli immobili concessi in uso gratuito a terzi. L'indicazione non appare corretta se si considera che l'articolo 59, comma 1, lettera e) del Dlgs 446/1997, che attribuisce ai Comuni la possibilità di agevolare l'immobile concesso in uso gratuito a parenti, dispone che tali immobili siano considerati abitazioni principali, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta e della relativa. Non si capisce quindi per quale ragione la detrazione statale non si applichi anche a questi immobili. Non è infatti convincente l'affermazione secondo cui l'assimilazione delle pertinenze troverebbe riscontro in un provvedimento di rango primario, mentre la scelta di considerare abitazioni principali le unità immobiliari concesse in uso gratuito troverebbe fondamento solo nella norma regolamentare del Comune. Entrambe le disposizioni trovano infatti un supporto nell'articolo 59 del Dlgs 446/1997 e anche l'assimilazione delle pertinenze trova la propria definizione nel regolamento (sulla base dell'articolo 59, comma 1, lettera d) Dlgs 40/1997). Tutto ciò senza considerare che, se il contribuente si avalesse delle agevolazioni per l'abitazione principale anche per un immobile concesso in uso gratuito ad un terzo, applicando entrambe le detrazioni, al Comune deriverebbe un minor gettito che l'ente sarebbe poi costretto a recuperare nei confronti del contribuente (non potendo porre tale onere a carico dello Stato), con una procedura accertativa in cui il Comune sarebbe costretto a difendere una pretesa tributaria non propria (formando oggetto del contenzioso la detrazione statale) ed il cui esito sarebbe assolutamente incerto. In questa situazione, sarebbe più opportuno per i Comuni assimilare l'uso gratuito alle abitazioni principali soltanto per quanto riguarda l'aliquota agevolata, escludendo invece in toto la detrazione.

**Ma.F.**

**EURO PA**

## **Emilia, «kit» libero per l'e-democracy**

**C**'è un fronte della telematica pubblica dove l'Italia non sfugura in Europa; l'e-democracy. Grazie allo stimolo dei co-finanziamenti Cnipa negli ultimi anni le sperimentazioni si sono moltiplicate: 56 enti locali coordinano altrettanti progetti di partecipazione attraverso le nuove tecnologie. Ed oggi, esaurito lo stimolo del bando iniziale, molte realtà continuano a sviluppare modalità di coinvolgimento diretto dei cittadini attraverso Internet. Un caso significativo è rappresentato da Partecipa.net (www.partecipa.net), un progetto co-

ordinato dalla Regione Emilia-Romagna, che si è assunta il ruolo di stimolo e supervisione di sperimentazioni di e-democracy avviate sul territorio da 22 enti locali su temi come il Piano strutturale comunale, i Tempi e orari della città, l'Uso notturno dei centri storici. Uno degli aspetti chiave è il «kit per l'e-democracy», composto da software e da un'ampia manualistica frutto delle esperienze dei singoli enti. Il software, in continua evoluzione grazie ad uno sviluppo coordinato ma distribuito fra numerosi enti, consente di gestire con facilità l'invio

di newsletter ai cittadini, l'erogazione di consulenze via mail, la realizzazione di sondaggi e forum. Il tutto in un ambiente organico che agevola la creazione di un rapporto diretto e produttivo con gli utenti. Concluso formalmente il progetto cofinanziato dal Cnipa, ora Partecipa.net è diventato parte integrante del piano telematico regionale dell'Emilia Romagna, e le amministrazioni che usano il kit si stanno moltiplicando. Al gruppo iniziale dei Comuni di Bologna, Modena e Ferrara ora si sono aggiunti Ravenna, San'Arcangelo di Romagna, Carpi e Vignola.

Fra le province partecipano: Ferrara, Piacenza, Modena e Forlì-Cesena. Partecipa.net da progetto sperimentale si è quindi trasformato in risorsa per tutto il paese. Oggi tutte le Pa interessate possono utilizzare gratuitamente il Kit, sviluppato in open source e rilasciato con licenza aperta; riutilizzare i metodi definiti e adottati nell'ambito del progetto; far parte della comunità di utilizzatori e di pratiche che si confronta in ambiente condiviso on line.

**Claudio Forghieri**

Una direttiva di Jacques Barrot sarà votata mercoledì

## Multe senza frontiere in arrivo nella Ue

*Nel 2007 il trend discendente di vittime della strada si è arrestato*

**BRUXELLES** - La Commissione europea dichiara guerra ai pirati della strada. L'obiettivo è salvare 5.000 vite ogni anno nei 27 Paesi dell'Unione colpendo sempre e comunque, indipendentemente dal Paese di immatricolazione dell'autoveicolo, i responsabili delle più gravi infrazioni del codice della strada. Anche chi passa con il rosso non potrà più sperare di farla franca solo perché si trova all'estero. E' quanto prevede una proposta di direttiva del commissario europeo ai

trasporti, Jacques Barrot, che dovrebbe essere varata mercoledì prossimo nel quadro delle azioni destinate a contribuire a ridurre il numero delle vittime della strada. Bruxelles è passata all'azione anche alla luce di una drammatica realtà: il traguardo fissato nel 2001, cioè dimezzare il numero dei morti sulle strade entro il 2010, non riuscirà a essere raggiunto. Nel 2007 il trend discendente di vittime della strada che si era registrato nei Paesi Ue (meno 6% nel 2004 e meno 5% nel

2006) si è arrestato. Lo scorso anno i morti sono stati tanti quanti l'anno precedente, cioè 43.000. È come se in Europa ogni settimana, denuncia Bruxelles, cinque aeroplani di medie dimensioni si schiantassero al suolo. L'impunità assicurata finora ai pirati della strada transfrontalieri - cioè coloro che commettono infrazioni in un determinato Paese guidando un'auto o un camion immatricolato in un altro Paese Ue - ha contribuito a rendere in parte inefficaci le azioni di re-

pressione. Da qui la decisione di proporre ai 27 di realizzare una rete informatica per lo scambio di informazioni che consenta alle autorità dello Stato in cui è stata commessa l'infrazione di risalire rapidamente al proprietario del veicolo. E di procedere quindi direttamente alla notifica, le sanzioni imposte saranno quelle previste dal codice della strada del Paese dove è avvenuta l'infrazione.

**LINEA DI CONFINE****Il vento soffia miliardi a scapito del paesaggio**

**L**e energie alternative sono entrate nella campagna elettorale. Il partito democratico ha proposto una serie di misure per incrementarne la produzione e l'uso al fine di arrivare ad avere il 20% di energia di origine eolica e solare. Importante è anche la richiesta di potenziare le infrastrutture di rigassificazione e l'impegno nel nucleare di quarta generazione come anche la volontà di essere presenti nelle partnership internazionali in questo settore. Sono idee che Veltroni non avrebbe potuto sostenere in questi termini se non si fosse liberato preventivamente dai ricatti verdi per affermare un «ambientalismo del fare». Il Pdl che in una prima stesura puntava solo sul ritorno al nucleare, ha, di conseguenza, operato una conversione e nell'ultima versione del programma ha richiamato la necessità di incentivare le fonti rinnovabili: solare, geotermico, eolico, biomasse, rifiuti urbani. Gli uni e gli altri tacciono sulla benzina verde, quella, cioè estratta, da alcol di origine agricola (in Usa, secondo le ultime previsioni dovrebbe arrivare presto al 10%). Nel valutare il tutto è bene tener presente che l'utilità delle fonti alternative trova tre motivazioni. La prima deriva dal mercato: quando il prezzo del barile raggiunge i 110 dollari con una prospettiva di permanenza a quei livelli, sia per l'aumentata domanda mondiale (Cina, India), sia per un livello di produzione inferiore al passato nei principali paesi del Medio Oriente dove le strutture estrattive sono rimaste quelle realizzate dalle Sette sorelle negli anni Sessanta, ebbene questo crea una situazione in cui diventa conveniente investire nelle fonti alternative. Così non era quando queste ultime avevano in partenza un costo molte volte superiore ai prezzi medi del greggio. L'altra motivazione si riferisce, invece, alla necessità di diminuire le emissioni di gas serra e di raggiungere almeno i parametri di Kyoto. In questo caso occorrono incentivi e convenienze per sopperire ai costi aggiuntivi. La terza motivazione, infine, riflette i pericoli derivanti per l'Occidente dall'aver la grande maggioranza delle sue fonti di approvvigionamento nel Medio Oriente, e, per il gas, in una Russia che apre e chiude i rubinetti secondo le sue convenienze. Ho tracciato queste schematiche premesse al fine di inquadrare meglio le scelte politiche che oggi denotano un orientamento comune e

largamente giustificato, ancorché assai tardivo. A questo punto il pericolo che si delinea è piuttosto l'affermarsi di una ideologia salvifica di ogni genere di energia alternativa. La mancanza di un Piano energetico nazionale che metta a confronto le diverse opzioni, ne valuti l'impatto ambientale, ne fissi le prescrizioni cogenti cui assoggettare le scelte può facilitare – e già se ne vedono ampiamente i segni – scelte speculative, troppo care e soprattutto dannosissime per il territorio. È quello che sta avvenendo con l'eolico a scapito del solare (fotovoltaico, termico e termodinamico), del risparmio e dell'uso più efficiente dell'energia, delle biomasse, della utilizzazione dei rifiuti. Ne consegue che molte regioni del centro-sud, dall'Appennino toscano al Molise, dalle Puglie alla Sicilia stanno per venir cosparse – e, in parte lo sono già – da foreste di torri eoliche di 100-120 metri di altezza – che, rumorosità e conseguente fuga degli uccelli a parte – alterano in modo catastrofico il profilo paesaggistico di alcune delle zone più belle del nostro Paese. Cosa che non va giudicata solo alla luce del valore estetico ma anche di quello economico: il territorio e la sua intelligente valo-

rizzazione è, infatti, oggi l'unico patrimonio davvero concorrenziale dell'Italia. Lo hanno percepito gli autori dei primi ricorsi contro questo scempio: i Biondi Santi produttori del famoso Brunello di Montalcino che, purtroppo a pale già alzate, se lo sono visto accolto anche per il danno che arreca l'imbruttimento della campagna toscana all'immagine internazionale di un vino pregiato. Nel Molise, invece, le pale sono state fermate prima di sconciare gli stupendi resti dell'antica Sepino. Dietro tutto questo vi è la fame di soldi dei piccoli comuni abbindolati dalla sovvenzioni e, ancor più, i profitti vertiginosi delle industrie produttrici degli impianti eolici, quasi tutte tedesche, spagnole e danesi, che hanno trovato un eldorado non solo nella vendita dell'energia prodotta al prezzo più alto d'Europa ma nel sovrappiù addizionale di 100 euro per MWh per 15 anni, più i contributi a fondo perduto o a credito agevolato per gli investimenti nel Mezzogiorno. Ecco spiegato il successo del vento. Ma è un successo anche per l'Italia?

**Mario Pirani**

**TENDENZE**

# Se la politica non investe su Internet

La lotta politica non si farà più tra destra e sinistra ma tra chi guarda la tv senza una risposta e chi accede alla Rete con un'informazione molto più completa che può gestire e alimentare come vuole». Forse è un po' troppo futuribile, ma la profezia di Derrick de Kerckhove non è affatto improbabile. Se questa è la prospettiva, in Italia la qualità della democrazia è destinata ad un ulteriore decadimento. Siamo all'ultimo posto in Europa, quanto a percentuale della popolazione collegata online: 32%, contro il 44% della Francia, il 58% della Germania, il 62% della Gran Bretagna, il 78% della Danimarca che è la prima della classe. Anche da noi il traf-

fico sul Web è in crescita, ma con quote inferiori al resto del mondo, che invece decuplica la sua «fame» di Internet. Al punto tale che, come ha raccontato Steve Lohr sul New York Times, la richiesta di accesso alla Rete da parte degli utenti della banda larga potrebbe superare l'offerta già nel 2011. A partire da questo 2008 la domanda mondiale degli internauti crescerà al ritmo del 100% all'anno. Il World Wide Web rischia il congestionamento. Per questo, dagli Stati Uniti all'Asia i governi cominciano a rafforzare le strategie d'investimento per ampliare i network ad alta e altissima velocità. L'Italia è fuori da questi radar. La diffusione della banda larga è ancora

scarsa. La copertura nazionale teorica oscilla tra il 70 e l'80% (contro il 90% della Spagna, il 99,5% della Germania e il 99,8% della Gran Bretagna). La copertura locale è spaventosamente disomogenea: se nelle città con oltre 100 mila abitanti la diffusione dell'Adsl è pari al 64%, nei comuni con meno di 10 mila abitanti si riduce al 15%. Dalla copertura massima dell'Emilia Romagna (71,8%), passiamo a quella minima del Molise (8%). Per colmare il digital divide italiano servirebbero un governo e molte risorse. In campagna elettorale sveltano altre priorità. I programmi dei due grandi partiti in corsa per la vittoria non confortano. Quello del Pd è ambizioso ma ancora

un po' generico. Si parla di «diritto alla larga banda», che deve essere «riconosciuto a tutti i cittadini e a tutte le imprese, su tutto il territorio nazionale», e si aggiunge che «nelle grandi città, in particolare, è possibile e necessario realizzare reti senza fili a larga banda (Wi-Fi, WiMax)...». Il programma del Pdl, in compenso, è omertoso e persino un po' patetico. Si parla, a pagina 4, di «diffusione universale della banda larga». È tutto. «Vaste programme», avrebbe detto il generale De Gaulle.

**Massimo Giannini**

## La Wikipedia della pubblica amministrazione

*Il Forum PA mette in rete 20 anni di convegni e approfondimenti sull'innovazione nei servizi*

Un'enciclopedia digitale della pubblica amministrazione che metta insieme la profondità dell'ipertesto e l'estensione a raggiera di un'architettura a incroci e associazioni. È il progetto SaperiPA, messo a punto dal Forum PA e consultabile all'indirizzo internet <http://saperi.forumpa.it>. Forum PA è un articolato laboratorio, che dal 1989 promuove il confronto tra amministrazione, cittadini e imprese sul tema della qualità dei servizi e dell'efficienza dell'azione pubblica. Momento centrale è la mostra-convegno annuale presso la Fiera di Roma, che quest'anno si svolgerà dal 12 al 15 maggio. Come funziona SaperiPA? Sono stati messi online 1.500 interventi ospitati nei convegni del Forum, e ne uscirà una sorta di grande enciclopedia non formalizzata, una «wiki» sui processi di innovazione e modernizzazione della PA. O, se si vuole, un ramificato blog tematico, momento di

riscontro e divulgazione perché non vadano disperse le proposte del Forum. Missione primaria è l'ottimizzazione delle amministrazioni pubbliche, centrale e locali, con parole d'ordine quali responsabilità, sussidiarietà orizzontale, decentramento, semplificazione. E con una leva decisiva, nervatura di ogni processo di razionalizzazione: le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Un aspetto saliente di SaperiPA, oltre alla valorizzazione dei saperi prodotti nelle diverse occasioni, è il ricorso a strumenti di "web 2.0", che permettono il coinvolgimento dei nostri utenti nel segnalare, commentare e riutilizzare i materiali. Sono state usate tecnologie open source grazie alla collaborazione con piccole ma dinamiche società diffuse sul territorio, in un'ottica di valorizzazione del capitale umano. SaperiPA intende superare l'archiviazione statica delle conoscenze, in favore della mappatura organica dei con-

tenuti, raggruppati per ambiti tematici: una panoramica, percorribile in lungo e in largo, sull'innovazione nella pubblica amministrazione in questi anni. I contributi che sono stati portati ogni anno al Forum PA da migliaia di relatori, da centinaia di amministrazioni ed espositori con esperienze e progetti, possono essere collocati non soltanto nel contesto della manifestazione ma, soprattutto, nel dibattito sugli obiettivi di cambiamento del Paese. L'organizzazione dei contenuti avviene in base a una tassonomia non gerarchica, costruita su categorie e sottocategorie, che situano il singolo contributo in un più aperto contesto. Ogni documento è poi classificato in base all'autore e alla data; il contenuto viene anche sintetizzato mediante un abstract, che permette di individuare parole-chiave (tag), consentendo una ricerca più mirata. E un motore di ricerca, con la possibilità di affinare progressivamente la selezione, con-

sente di effettuare ricerche anche molto specifiche. Accanto alla tradizionale documentazione scritta, sono disponibili materiali audio e video. La registrazione in digitale dei convegni consente di arricchire il patrimonio documentale anche con queste fonti: le tracce audio-video sono classificate per consentire la fruizione in modalità "podcast". Capitolo a cui i promotori di SaperiPA tengono in modo particolare è l'interazione: interessano non soltanto le metodologie del "web 2.0", ma anche gli obiettivi, ovvero la costruzione di un sistema di conoscenze condivise. I contenuti sono aperti alla discussione, alle valutazioni, alle elaborazioni ulteriori, attraverso meccanismi di public tagging, condivisione, commento, feedback che nel tempo arricchiscono il patrimonio di conoscenze attraverso i processi collaborativi.

**Andrea Rustichelli**

**FOCUS****Nel bresciano il wireless abbraccia 140 comuni**

**N**on ci troviamo nella Canary Wharf londinese né sotto i raggi di luce artificiale del Sony Center di Berlino, ma nella provincia di Brescia, tra i prati della Val Camonica e le spiaggette del lago di Garda. In questo territorio, 1 milione di abitanti, è stata costituita una delle reti wireless più estese d'Europa: 140 comuni su un totale di 206 sono oggi raggiunti dal servizio mentre cammina spedito il progetto che intende portare alla cablatura di tutti i municipi, compresa l'intera città di Brescia, che da sola conta 200mila abitanti. Il risultato è un unicum a livello nazionale nell'ambito della banda larga, basato sulla gestione privata di un'infrastruttura di proprietà pubblica. Un sistema che permette ai cittadini di navigare gratis sui siti della pubblica amministrazione coperti dal wireless e che assicurerà a tutti i municipi la possibilità di collegarsi tra loro attraverso una rete intranet capace di favorire la comunicazione e lo scambio. Il tutto con un investimento pubblico iniziale di 2 milioni di euro (messo a disposizione dalla Regione Lombardia e dalla provincia stessa) al quale seguirà entro sei anni un ritorno economico per il territorio pari a 139 milioni. Cavalli di battaglia di questo cammino virtuoso intrapreso sulla via dell'innovazione tecnologica sono servizi come la posta elettronica certificata (già utilizzato dal 50% dei comuni bresciani) e la firma digitale (in possesso del 45% dei comuni). «Il caso di Brescia – spiega Fabio Melilli, presidente dell'Upi (l'Unione Provincie Italiane che giovedì scorso ha celebrato i suoi 100 anni) e della Provincia di Rieti – è la dimostrazione dei passi in avanti compiuti dalle province in termini di abbattimento del digital divide, in seguito non solo nelle grandi città ma nelle zone dove è più difficile l'accesso alle

nuove tecnologie». Nell'autostrada digitale che unisce l'Italia da nord a sud sono sempre più le province gli snodi strategici che collegano tra loro i vari livelli istituzionali. Comuni, regioni, amministrazioni centrali e locali intrecciano la loro memoria digitale attraverso un cuore operativo rappresentato proprio dagli enti provinciali. «Lasciando alle regioni l'onore della regia nel processo di innovazione amministrativa – continua Melilli – le province possono mantenere la loro importanza nella fase operativa, soprattutto per quanto riguarda il tema centrale dell'abbattimento dei costi della burocrazia, inseguito anche attraverso la digitalizzazione delle istituzioni». Proprio tramite lo snodo provinciale passa il processo di modernizzazione della PA. Oltre l'80% delle province si è dotato di un protocollo informatizzato e il 73% degli uffici tecnici opera su cartografia digitale.

Un percorso obbligato lungo strade informatizzate che consegue il massimo successo nell'interazione virtuale che i vari enti locali riescono ad attivare tra di loro. Quasi la metà delle amministrazioni provinciali ha avviato uno scambio digitale di documentazione con i comuni e più del 40% dei web server delle province offre ospitalità ai siti dei comuni. Tutto ciò per inseguire l'ambizioso obiettivo di realizzare un governo digitale della cosa pubblica in grado di abbattere i costi e superare le lungaggini burocratiche. «Per far questo – conclude Melilli – le province devono affrontare le sfide del wi-fi, della firma digitale e della carta d'identità elettronica. Un passaggio obbligato per assicurare un accesso generalizzato all'innovazione tecnologica e al suo sconfinato bagaglio di opportunità».

**Daniele Autieri**

Multe da 2 mila euro per gli utenti che non collaborano

# Pronto, catasto? No, qui Eni e Enel

*Le aziende chiedono i dati delle case*

**N**elle case italiane possono arrivare, a ritmo irregolare, a richieste di dati catastali da parte di società che (a prima vista) non sembrano affatto titolate a interessarsene: l'Enel, l'Eni, le altre compagnie fornitrici di elettricità e gas e quelle dell'acqua. Questi moduli rischiano di finire nel cestino senza nemmeno essere letti: però buttarli via sarebbe un errore. Per quanto si tratti di una gran seccatura, imposta per rimediare alla storica inefficienza del nostro apparato fiscale, la procedura rientra nei controlli incrociati per individuare immobili sconosciuti al catasto o case affittate in nero, e chi non restituisce questi moduli

compilati può vedersi inflitte multe da 103 a 2.065 euro. La procedura è stata introdotta dalla Finanziaria 2005 ed è diventata efficace con un provvedimento dell'Agenzia delle Entrate del 2 ottobre 2006. La data importante per gli utenti è il 1° aprile 2005: chiunque stipuli un contratto di servizio dopo di allora deve comunicare i dati catastali alla compagnia che eroga il servizio medesimo, mentre chi aveva già il contratto precedentemente al 1° aprile 2005 deve compilare il modulo e consegnarlo «solo in occasione del rinnovo ovvero della modificazione del contratto stesso». Attenzione ai termini: la «modificazione» richiede un interven-

to consapevole del cliente (per esempio un passaggio da 3 a 4 kW della potenza elettrica installata) mentre il «rinnovo» può essere anche tacito ed automatico. Quindi possiamo vederci arrivare in casa questi moduli e domandarci perché, visto che nulla è cambiato nel nostro contratto. L'Agenzia delle Entrate assicura che per quanto riguarda i rinnovi automatici non sarà necessario ripresentare ogni volta il modulo compilato: l'incombenza tocca una sola volta dopo il 1° aprile 2005 se si resta fedeli ai medesimi fornitori di servizi. Non si può negare che la procedura abbia alcuni risvolti fastidiosi. L'incombenza di comunicare i dati all'Agen-

zia delle Entrate non spetta, per legge, ai singoli clienti, ma alle imprese fornitrici di luce, gas e acqua. Sono loro i soggetti obbligati. E non sono in grado di conoscere i dati catastali se i clienti non li comunicano. E se la comunicazione non arriva, la responsabilità (e il rischio di sanzioni fino a 2 mila euro e passa) ricade sui clienti. È un po' un guazzabuglio. Le aziende chiedono ai clienti di consegnare il modulo compilato utilizzando le Poste, e resta a rischio del cliente se le Poste perdono la lettera (ultimamente questo succede spesso). Il tutto sembra mal congegnato.

**Luigi Grassia**

## VOTO E SCELTE OBBLIGATE

# Le riforme di cui il paese non può fare a meno

Quale è il momento giusto per fare le riforme? Ecco una questione in sé un po' insulsa, ma che torna spesso nei dibattiti politici. Ci sono di solito due posizioni: quella di chi dice che il momento ideale è quando siamo in una fase di congiuntura molto favorevole, perché la gente non ha paura di rimetterci, ma anzi pensa di poter rischiare in cambio di miglioramenti futuri; quella di chi al contrario sostiene che sono le fasi di crisi le più favorevoli al cambiamento, perché la gente si arrende all'evidenza del "così non si può più andare avanti". In realtà ci sono controindicazioni in entrambi i casi. Quando le cose vanno bene, l'egoismo è piuttosto forte e la disponibilità a mettere in gioco le posizioni di privilegio che si hanno in mano è bassa; quando c'è aria di crisi ad essere forte è la paura e si tende ad aggrapparsi a quello che rimane in piedi nel timore che un cambiamento possa far perdere i vantaggi che sinora sono sopravvissuti alla crisi. Non per fare i filosofi a buon mercato, ma per senso di realismo va detto che il momento migliore per fare le riforme è quando ci si rende conto che sono necessarie e non procrastinabili,

se non al prezzo di un grave indebolimento della situazione generale. Da questo punto di vista che il contorno sia di benessere in espansione o di crisi, non cambia molto il quadro: certo influisce sul modo, sulle risorse a disposizione, sulla possibilità di addolcire o meno le cure, ma quanto alla sostanza, cioè al fatto che quando una riforma è necessaria si deve fare, essa rimane immutata. A questo tipo di situazione ci troviamo di fronte oggi in Italia. Il sistema ha bisogno, diremmo quasi urgente bisogno, di una serie di riforme perché se la situazione resta immutata non ci sarà solo stagnazione, ma regresso. È l'urgenza dell'ora: rendersi conto che lo stare fermi, il rinviare le decisioni non è solo una pausa pericolosa, è la via più rapida per regredire, per perdere di competitività, per arretrare di posizione nella competizione internazionale e anche, vorremmo ricordarlo, nelle condizioni che promuovono una convivenza civile ed ordinata. Se si ricorda che c'è bisogno di avere una Sanità che curi davvero i malati e non disperda risorse nel finanziamento improprio della disoccupazione e dei costi della politica, che è necessario disporre di un

sistema di istruzione dalla scuola all'Università che promuova la formazione delle eccellenze, che non possiamo fare a meno di una robusta politica di investimenti pubblici produttivi, di una amministrazione all'altezza e senza isole più o meno vaste di inefficienza, di una giustizia che funzioni in tempi ragionevoli senza perdersi dietro ad inutili forme di pubblicità, non stiamo parlando di migliorare dei settori che comunque funzionano già in modo soddisfacente. Stiamo invece parlando di intervenire su ambiti dove il disagio per un funzionamento non più adeguato è ampiamente avvertito non solo dagli utenti, ma anche da quote importante degli operatori. Perché non ammettere che ci sono medici, magistrati, professori, burocrati, amministratori pubblici che sono perfettamente consapevoli che le riforme sono necessarie e che sono disponibili a correre anche dei rischi per affrontare problemi che non possono più aspettare? Nessuno è cieco, e dunque sappiamo benissimo che ci sono resistenze corporative forti, che accanto a quegli ambienti che vogliono le riforme ce ne sono altri che si mettono di traverso perché non si tocchi nulla, sal-

vando le isole e le isolette di privilegio che si sono create. Tuttavia vorremmo anche che ci si chiedesse se è poi vero che quelle parti conservatrici delle varie corporazioni sono così forti come a volte le si fa apparire, o se non ci sia qualche colpevole indolenza nel farsi schermo di queste componenti per giustificare la scarsa volontà di impegnarsi in una battaglia per far fare un passo avanti al Paese. Quando si fanno battaglie su questi fronti, non manca mai il sostegno della gente, segno evidente che il problema è sentito. Si tratta allora di prendere in mano la situazione e di dire con chiarezza da parte dello spettro più ampio di forze possibile che ci sono riforme di cui non si può fare a meno e che bisogna seriamente cominciare a farle. Si discuterà sul come, il che è non solo legittimo ma doveroso, a patto però che si cominci ad agire. Perché, crisi o non crisi, l'Italia non può più aspettare il presunto momento d'oro in cui una bacchetta magica che non esiste ci faccia svegliare in un sistema riformato per miracolo.

**Paolo Pombeni**

**IL MATTINO NAPOLI – pag.22**

I dati dei riscontri incrociati: in regola quasi tutte le famiglie - Il record di imposte non pagate spetta agli uffici pubblici

## Tassa sui rifiuti, buco da cinquanta milioni

*Palazzo San Giacomo riscuote solo il 60% della Tarsu - Anche l'Agenzia delle entrate e alcuni ministeri tra i debitori*

È chiaro il quadro che viene fuori dall'analisi fatta dall'assessorato alle Risorse strategiche retto da Enrico Cardillo sulle utenze Tarsu del 2007, cioè la tassa per la raccolta rifiuti. La stragrande maggioranza delle famiglie paga, anche le classi sociali a reddito basso, dimostrando fiducia nelle istituzioni pur non ricevendo in cambio un servizio efficiente come dimostra la perenne emergenza. I maggiori evasori si annidano nelle cosiddette utenze «non domestiche». Ovvero le pubbliche amministrazioni, le imprese, il commercio, le libere professioni. È in questo segmento di società dove si incontrano le maggiori resistenze al pagamento, non un vero e proprio sciopero fiscale, ma riottosità a venire alla luce. L'Agenzia delle entrate, ad esempio, ha con il Comune

un debito consolidato, vale a dire iscritto a ruolo e quindi di fonte di contenzioso legale, di oltre 10 milioni di euro. Seguono le scuole, il ministero della Giustizia e quello degli Interni. Altro esempio, la cittadella giudiziaria del Centro direzionale non è in regola con i pagamenti della Tarsu e anche molti commissariati hanno lo stesso problema. In totale, 15 milioni di tasse non versate. Ma perché si arriva allo Stato contro Stato? Scarsi fondi a disposizione delle amministrazioni da parte del governo centrale. Una valanga di numeri quella fornita dall'assessore Cardillo e dal suo capo-staff Antimo Manzo. Quante sono allora le utenze non domestiche? La bellezza di 77 mila 896, ma quelle registrate alla Tarsu sono solo 62 mila 317 ovvero l'80 per cento. Il gettito teorico

(quello prodotto sommando anche le utenze non registrate) è di 65 milioni e 700 mila euro, quello effettivo di 57 milioni e 600 mila euro. A conti fatti il Comune è riuscito a riscuotere solo 34 milioni e 500 mila euro ovvero il 60 per cento del gettito effettivo. Come si arriva a queste cifre? La Tarsu si paga a metro quadrato e le aliquote vanno da 3,70 euro a un massimo di 12,06 euro. Due esempi per capire: un ufficio di 50 metri quadri paga 415 euro all'anno, un ristorante di 100 metri quadri circa 1356 euro all'anno. Passiamo alle famiglie: sono 346 mila 361; quelle censite al registro Tarsu 303 mila e 500 cioè l'88 per cento. Il gettito virtuale è di 55 milioni e 600 mila euro, quello effettivo (delle famiglie censite) di 49 milioni e 652 mila euro. In realtà il Comune è riusci-

to a riscuotere nel 2007 38 milioni e 730 mila euro, ovvero il 78 per cento del gettito effettivo. La gabella è di 2,46 euro al metro quadro. Se si considera che una casa media è di 90 metri la Tarsu costa a ogni famiglia 254 euro all'anno. Quanto ha perso complessivamente Palazzo San Giacomo nel 2007 per mancata riscossione della Tarsu? Sommando i redditi virtuali delle utenze non domestiche e di quelle domestiche si arriva a 121 milioni e 324 mila euro; sommando invece il gettito effettivo la cifra è di 107 milioni e 300 mila euro. Palazzo San Giacomo ha riscosso invece solo 73 milioni e 300 mila euro vale a dire il 68, 33 per cento del totale. Un buco quindi di quasi 50 milioni.

**Luigi Roano**

**EDITORIALE**

# Le classi dirigenti e il localismo

Il Mezzogiorno zavorra d'Italia. Quello che per molti aspetti è un usurato luogo comune sembra infidamente rinsaldarsi in questo scorcio di campagna elettorale. Due le notizie. Alla recente presentazione del volume «Protetti e disperati», curato da David Lane, corrispondente economico dall'Italia per «The Economist», sono stati richiamati gli ultimi dati relativi al divario Nord-Sud. Ebbene, nell'ultimo quinquennio risulta che il tasso d'incremento del Pil nell'area centro-settentrionale è stato quasi il doppio (+5,8%) rispetto al Sud (+3%). Nel periodo 2004-2007 l'occupazione nell'Italia meridionale e insulare è aumentata di 70.000 unità (+ 1,1%), mentre nel resto del Paese sono stati creati circa 935.000 nuovi posti di lavoro (+5,9%). Ancora. Il ritardo riguarda anche l'utilizzo delle nuove tecnologie: al 2006 le imprese settentrionali avevano un livello di utilizzo del pc più che

doppio rispetto a quelle localizzate al Sud (39,8% contro il 19,1%), mentre le famiglie del Mezzogiorno che hanno accesso ad internet risultano in media il 10% in meno rispetto al Nord. La seconda, recentissima notizia attiene ad un sondaggio effettuato per «Il Gazzettino», quotidiano del Nord-Est, da cui risulta che il 51% della popolazione del Triveneto considera il Mezzogiorno un peso per lo sviluppo economico dell'Italia. Ma ciò che appare sconcertante è che lo stesso sondaggio, effettuato nel 1997, registrava una percentuale di risposte sfavorevoli al Mezzogiorno pari solo al 26% della popolazione intervistata! Dunque, una percezione altamente negativa del ruolo e della capacità del Mezzogiorno, avvalorata, anche dalla circostanza che nessuno dei due maggiori partiti nazionali, Pd e Pdl, abbia dedicato nei propri programmi politiche «dedicate» allo sviluppo del Sud. Quest'ultimo punto, da

molti stigmatizzato (per ultimo da Antonio D'Amato, che ha motivato il rifiuto della candidatura nel Pdl proprio in virtù della scarsa attenzione dedicata al Mezzogiorno), è a mio parere da segnalare positivamente. Ho già da queste pagine avuto modo di dire che mi sembra opportuno, dopo cinquanta anni di politica meridionalistica segnata da inefficienze, clientele e modesti risultati, cambiare prospettiva e considerare lo sviluppo del Mezzogiorno solo ed esclusivamente nel contesto di uno sviluppo nazionale. Insomma, cresce il Mezzogiorno se cresce il Paese. È evidente, allora, che capovolgere l'approccio alla questione meridionale significa anche che diviene dotarsi di classi dirigenti capaci di rovesciare gli indirizzi che hanno caratterizzato l'azione della classe politica meridionale degli ultimi 50 anni. Tali principi, in nome di un malinteso favor territoriale, erano fautori di una sola prospettiva: acqui-

sire risorse locali per far crescere il consenso. E allora non v'è dubbio che la classe dirigente del Mezzogiorno dei prossimi anni debba abbandonare il suo principale e atavico vizio: il localismo. Perciò, sono assolutamente d'accordo con Anna Chimenti che, sul «Riformista» del 13 marzo scorso, individuava proprio nel localismo il limite di una classe politica meridionale che è ormai scomparsa integralmente dallo scenario nazionale. Non un sindaco né un governatore del Sud sono oggi in grado di segnalarsi quali attori protagonisti nel contesto politico generale. E, se ciò è avvenuto, si deve probabilmente alla incapacità di guardare oltre il proprio cortile e, per dirla con Chimenti, alla «volontà di affrontare e cercare di risolvere i problemi con i metodi locali, con le conoscenze locali, perfino con le guerre di bande e mafie locali».

**Sergio Locciatolo**

**L'ANALISI****Svolta gestionale per le aziende di servizi pubblici**

Tutte le scelte, che nelle aziende di pubblici servizi hanno favorito nel passato lo sviluppo di costi ed azioni non destinati allo sviluppo della qualità del servizio offerto o alla soddisfazione dei destinatari e utilizzatori di tale servizio, devono essere considerate negative per la collettività. La creazione d'esuberanti di personale, la scelta di risorse umane non adatte alle esigenze aziendali, le iniziative di vario genere, non collegate al servizio, sono state spesso la conseguenza diretta o indiretta dell'indebita intromissione del mondo della politica nella gestione, con pesanti riflessi sulla missione aziendale. I costi complessivi sono saliti, ma non sono stati giustificati da significativi miglioramenti del servizio o dei risultati di bilancio. I dati Mediobanca, recentemente pubblicati per Civicum, indicano che, nonostante l'elevata riduzione dei dipendenti, a Napoli il rapporto ricavi/addetti delle aziende di pubblici servizi è ancora fra i più bassi in Italia. Non va comunque sottovalutato che in queste aziende la struttura dei costi è rigida ed in parte condizionata da fattori fuori del controllo manageriale. Spesso i costi della produzione aumentano più di quanto possono crescere i ricavi. Ad esempio nel settore dei trasporti pubblici negli ultimi dieci anni i costi per carburanti sono aumentati del 60%, quelli per i ricambi e dei lubrificanti del 35%, mentre le tariffe sono aumentate del 16%, compresa l'introduzione del 10%

d'Iva, ed i contributi pubblici del 6%. Si tratta della cosiddetta forbice del Tpl che ha messo in difficoltà molte aziende del settore trasporti: aumenta lo squilibrio finanziario ed il management ricorre all'indebitamento bancario al fine di continuare ad erogare servizi che non possono essere ridotti o eliminati. Anche in questo caso i dati pubblicati da Civicum sottolineano con chiarezza questo fenomeno: l'indebitamento a breve aumenta nel 2006, ed è particolarmente elevato per le aziende meridionali (oltre il 50% dei debiti finanziari totali). I servizi di trasporto pubblico diventano così molto costosi, anche se generano in ogni caso benefici per i cittadini. Basti ricordare che in Italia le auto private producono inquinamento, congestione, rumore ed incidenti il cui costo è stimato pari a 25.000 milioni d'euro annui, mentre per il trasporto pubblico (servizi su gomma e su ferro) tali costi sono pari a soli 1.400 milioni d'euro di cui solo 400 milioni imputabili alle ferrovie. Va in ogni caso osservato che i problemi economici per le aziende del settore in Europa sono stati già da qualche tempo affrontati. In alcuni Paesi si è ricorso alle dure regole del mercato: in Gran Bretagna ed in Svezia, si è puntato sull'introduzione anche esasperata della concorrenza, sul trasferimento del fischio operativo alle imprese e sulla conseguente riduzione radicale dei costi d'esercizio. In Italia, invece, le altalenanti riforme, avviate dai decreti legislativi 422/97 e

400/99 e dalle successive leggi regionali, hanno introdotto con timidezza la concorrenza per il mercato. In una prima fase solo la «paura della concorrenza» ha risvegliato le aziende, inducendole a ricercare soluzioni di miglioramento e d'ottimizzazione. Tuttavia, la modalità italiana di ricorso al «mercato» non sempre ha prodotto gli effetti sperati: i ribassi in fase di gara sono stati contenuti - in genere inferiori al 5% - e molto spesso le aziende aggiudicatrici sono state le stesse che già prima svolgevano il servizio. Dunque, la concorrenza per il mercato di per sé non è riuscita a contrastare gli effetti della «forbice». In altri paesi europei (Germania, Spagna e in parte Francia) permangono tuttora modi d'affidamento diretto dei servizi di trasporto, ma ugualmente si è riusciti a risanare - in particolare in Germania - le aziende pubbliche, mediante l'attuazione rigorosa di piani industriali chiari, orientati alla reingegnerizzazione dei processi organizzativi, alla crescita della produttività del lavoro e sostenuti dal ricorso a meccanismi di controllo di gestione sofisticati. L'esperienza tedesca appare particolarmente significativa perché indica la possibilità di migliorare le proprie performance, puntando principalmente sugli aspetti aziendali e manageriali. In sostanza il rispetto delle regole, dei ruoli e dei tempi, la continua tensione al risultato, la disponibilità al cambiamento rappresentano la vera ricetta per migliorare i dati di bilancio e per rende-

re più efficiente ed efficace il servizio. Da questo punto di vista i futuri piani presentati dalle aziende di pubblici servizi in Italia, ed in Campania in particolare, vanno valutati anche sull'effettiva voglia e capacità di fare azienda e non solo sulle complesse - spesso impossibili - alchimie e architetture economico/finanziarie presentate. Sotto quest'aspetto si può fare riferimento al gruppo Eav (Circumvesuviana, Sepsa, Metro Campania). I dati economici e finanziari, contenuti nel piano, evidenziano come sia stato molto difficile in questi anni sostenere il «peso» di un sistema irrigidito nella sua struttura economico/finanziaria ed in balia delle incertezze legislative, mentre si avviavano costose azioni per lo sviluppo di nuovi servizi. Nonostante il forte appesantimento finanziario non si è dimenticato che il recupero della produttività, lo sviluppo delle competenze attraverso urgenti interventi di cambiamento, la definizione di un nuovo modello di business sono in realtà i veri problemi aziendali. Nel suo piano, Eav sembra credere veramente ad un concetto, ampiamente utilizzato nei settori competitivi: il change management. Meno rilievo ad un modello di business preconfezionato di carattere «monopolistico» e attendista, maggiore attivazione di competenze tecniche, gestionali, manageriali interne alle tre società chiamate a lavorare insieme. La strada è quella giusta per le aziende pubbliche, specialmente se si prende atto che nel set-

tore delle public utilities spesso il sistema politico/amministrativo italiano ha costruito una «tela di Penelope» (concorrenza sì, concorrenza no) pericolosa non solo per la stabilità e l'equilibrio economico delle aziende, ma anche per la realizzazione di servizi qualitativi coerenti alle attese dei cittadini. Naturalmente è bene tener presente che i grandi cambiamenti dipendono dalla compattezza e forza «interna» delle organizzazioni, ed anche dai comportamenti coerenti d'alcuni soggetti importanti, come i sindacati ed i politici. Il punto critico è sempre quello: credere nella competenza professionale e rispettare i ruoli.

**Riccardo Mercurio**

**CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO – pag.2**

**L'INCHIESTA** - La quota delle risorse attribuite al Mezzogiorno crollerebbe dal 46 al 27% - Sul disegno di legge, oggi a Roma, convegno a più voci organizzato dall'associazione

## **Federalismo fiscale, il Sud perderebbe**

*Ecco gli effetti del ddl se entrasse in vigore oggi*

Il disegno di legge sul federalismo in discussione al Parlamento, avrà un'improvviso stop, visto che le Camere sono prossime allo scioglimento. Questo, per chi ha da sempre contestato quell'impianto, giudicandolo pericoloso per il Mezzogiorno, è un colpo di fortuna inaspettato. Per altri, come il professor Giuseppe Galasso è semplicemente il rinvio dell'ineluttabile: ad una qualche riforma in senso federalista ci si dovrà preparare. La Svimez sul disegno di legge ha acceso un faro, arrivando ad una conclusione devastante: se entrasse in vigore così com'è, le risorse da trasferire al Sud crollerebbero dal 46 al 27 per cento. La Calabria risulterebbe essere la regione più penalizzata. Ed è per questo che Svimez ha organizzato per oggi (ore 15, Palazzo Marini, via Poli 19 alla Sala delle Colonne), un dibattito a più voci (e tutte autorevolissime) che partirà dalla presentazione del «Quaderno n. 12» sul disegno di legge delega su federalismo fiscale e Mezzogiorno. Interverranno, tra gli altri, Nino Novacco e Adriano Giannola, rispettivamente presidente e consigliere Svimez il viceministro Sergio D'Antoni, il sottosegretario Alfiero Grandi, il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero, Daniele Franco (Banca d'Italia), Isaia Sales (Regione Campania), i senatori Giovanni Pistorio e Massimo Villone. «Il contesto attuale — si legge nel Quaderno Svimez — va caratterizzandosi per una crescente divaricazione tra il sistema istituzionale del Mezzogiorno, debole e in difficoltà rispetto alle esigenze del territorio, e il sistema delle zone forti del Paese, dove prevalgono istanze di maggiori competenze e di ampia autonomia finanziaria. Si configura una situazione in cui grave è il rischio di un distacco, da taluni deliberatamente perseguito e da altri semplicemente previsto, che avvenga nei fatti prima che nei provvedimenti e nelle volontà. La questione è quella dell'applicazione della Costituzione in tutte le sue parti e dell'attuazione dell'articolo 119 in ordine al cosiddetto "federalismo fiscale". Su di essa la Svimez ha inteso richiamare l'attenzione per sollecitare le riflessioni delle forze politiche su un tema cruciale per l'Italia e non solamente per il Mezzogiorno». Un punto fondamentale nella costruzione di uno schema di "federalismo fiscale" è quello della definizione della misura in cui deve essere assicurato agli Enti territoriali il finanziamento delle funzioni da essi svolti: si tratta di una questione controversa che trova la Svimez forte-

mente critica sia nei confronti del disegno di legge che di proposte avanzate da altre forze politiche che negano il finanziamento integrale di tutte le funzioni. **L'allarme** - Se entrasse in vigore oggi il disegno di legge sul federalismo fiscale presentato al Governo il 29 settembre scorso, la quota delle risorse attribuite per il Mezzogiorno per le funzioni non essenziali sarebbe ridotta di oltre un miliardo di euro, passando dal 46% al 27% del totale, mentre le Regioni del Centro-Nord sarebbero decisamente avvantaggiate (con una crescita di risorse dal 54 al 72%). La Regione più penalizzata sarebbe la Calabria; gli stanziamenti destinati crollerebbero dal 10,5 al 3,9%. A queste valutazioni è giunto il Gruppo di lavoro della Svimez in materia di federalismo fiscale. Il Gruppo di lavoro istituito dalla Svimez è composto da esperti della materia e studiosi, designati dalle Regioni Calabria, Campania, Basilicata e Sicilia. I dati emergono dalla verifica dell'applicazione del meccanismo proposto al complesso dei trasferimenti soppressi ex legge Bassanini e del fondo perequativo istituito in base all'art. 549/1995. In base a questa simulazione, fatto pari a 100 i trasferimenti per tutte le Regioni (a esclusione di quelle a statuto speciale), il

72,5% andrebbe al Centro-Nord e solo il 27,5% al Sud. Detto in altri termini, su 1.097 milioni di euro in meno destinati al Mezzogiorno, la Calabria perderebbe 384 milioni di euro, seguita dalla Campania (-195) Puglia (-169) e Basilicata (-163). L'Abruzzo perderebbe 102 milioni di euro, il Molise 85. Tra le altre regioni, solo Umbria e Liguria registrerebbero segni negativi (Umbria - 62, Liguria - 33). Positive invece tutte le altre: da segnalare il boom di fondi per la Lombardia (+623 milioni di euro), il Veneto (+219) e l'Emilia Romagna (+125). Mettendo a confronto le situazioni della Calabria e della Liguria (l'unica Regione del Nord a essere penalizzata), e ipotizzando per entrambe un maggior sforzo fiscale pari al 10%, le due Regioni ottengono rispettivamente un aumento del gettito Irpef pari a 44 milioni di euro per la Liguria e a 23,4 per la Calabria. «Il sistema — ha concluso il Gruppo Svimez — è costruito in modo tale da rendere l'esercizio dell'autonomia tributaria difficoltoso in tutte le Regioni, ed impossibile, o indesiderabile, nelle zone povere d'Italia». Per quanto concerne l'impianto di base, e nell'ipotesi che gli enti locali non applichino alcuno sforzo fiscale aggiuntivo, accade infatti che «per pareggiare

esattamente l'importo dei trasferimenti soppressi, a ogni Regione venga concesso di applicare un'aliquota di equilibrio come compartecipazione e/o addizionale all'Irpef». Alle Regioni con gettito fiscale pro capite superiore alla media nazionale va un finanziamento complessivo superiore all'importo dei trasferimenti soppressi, e cioè ai fabbisogni; all'opposto, nonostante le attribuzioni di quote di fondo perequativo, lo stesso non accade per le Regioni più povere. La critica al ddl portata avanti dal Gruppo di lavoro punta il dito principalmente sull'«effetto Robin Hood al contrario», che comporterebbe un aumento dei divari territoriali, lascerebbe le Regioni senza autonomia finanziaria e le relegherebbe a mere agenzie dello Stato. Lo Stato ha infatti titolo per stabilire che cosa, con quali risorse e in quale modo i servizi debbano essere forniti agli utenti. Una situazione che va contro il principio dell'uguale trattamento dei cittadini e la necessità di assicurare nelle zone deboli del Paese le condizioni fondamentali per lo sviluppo. Secondo il Gruppo di lavoro della Svimez occorrerebbe invece quattro correzioni: definite le entrate proprie regionali, attribuire alla Regione con maggior capacità fiscale la quota di compartecipazione necessaria al finanziamento integrale delle funzioni attribuite; applicare in tutte le altre Regioni l'aliquota così determinata; ricorrere al fondo perequativo «fino alla copertura della spesa ritenuta adeguata per finanziare i servizi» per tutte le Regioni con entrate proprie inferiori ai costi standard dei servizi; valutare a costi standard la quota delle prestazioni di servizi. **Autonomia e differenze** - Leg-

gendo il «Quaderno», Svimez pone l'accento su un punto: «L'idea di fondo, che si è affermata in Italia, è quella che, intrinsecamente, una maggiore autonomia degli Enti locali accentui le "differenze" nel trattamento finanziario dei cittadini. Questa idea è del tutto corretta: l'autonomia comporta il potere delle comunità territoriali di fare corrispondere il livello delle prestazioni pubbliche locali alle proprie preferenze. Ipotesi del tutto banali, relative alla forma delle funzioni di preferenza individuale, conducono alla conclusione che un maggior reddito comporti una maggiore "domanda" di prestazioni pubbliche, intesa anche nel senso di una maggiore disponibilità a pagare, a fronte di esse, un maggiore importo di tributi. L'entità delle "differenze" e la loro accettabilità civile dipende dalle scelte fiscali che siano state operate e dal sistema dei trasferimenti per mezzo dei quali gli effetti di queste scelte siano perequati. Va considerato, a questo riguardo, che il sistema delle autonomie concorre a determinare lo scarto tra le condizioni di vita dei cittadini che vivono nelle diverse zone del territorio, le prospettive di inserimento nel lavoro che essi hanno di fronte, il loro trattamento fiscale». Continua Svimez: «Tutto ciò conduce a porre con forza, in Italia, sia in via generale che con riferimento specifico alla riforma del Titolo V, il problema della perequazione. E' attraverso i meccanismi della perequazione che, in tutti i Paesi, si intende superare una contraddizione a nostro avviso decisiva rispetto ad un assetto credibile sul piano civile di qualsivoglia sistema di decentramento. Da un lato, il decentramento ed, ancora di più, un assetto fe-

derale, ove esso davvero comporti un maggiore decentramento, per sua natura produce disuguaglianze nel trattamento finanziario dei cittadini; dall'altro lato, queste disuguaglianze non sono considerate pienamente accettabili. Se la diversa dotazione di servizi in Enti territoriali diversi è semplicemente prodotta dallo "scarto" tra ricchi e poveri, allora occorre tenere conto degli elementi che seguono: le diversità possono dipendere dal fatto che, disponendo il povero di un ammontare di servizi locali in qualche senso di questa espressione congruo, il ricco ha la possibilità di destinare alla produzione di essi maggiori risorse. In tal caso, le "differenze" dipendono dal diritto dei componenti della comunità locale a più elevato reddito di destinare la loro ricchezza a fini pubblici, diritto che attiene, come è stato suggerito, alla ragione di essere delle autonomie locali. Secondo: può darsi, invece, che al "povero" non siano resi disponibili ammontari di servizi in qualche senso di questa espressione congrui. La povertà (relativa o, per dire meglio, di per sé considerata) diviene inaccettabile allorché essa ha ad oggetto servizi che la Repubblica avrebbe l'impegno di attribuire a ciascuno e che lo stesso povero, in proporzione al suo reddito, concorre a pagare. In tal caso, il fatto che questi servizi, per ragioni tecniche, o per ragioni storiche, siano attribuiti alla competenza di Enti decentrati di governo non nega la responsabilità in ordine ad essi della Repubblica. Ciò vale in particolare modo ove dalla mancata fruizione di essi derivino ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscano il pieno sviluppo della

persona umana. Vi è, in questo caso, un doppio difetto: non soltanto viene violato il principio di uguaglianza (sostanziale), ma al "povero" è negato alcunché che egli ha, in effetti, secondo la sua capacità contributiva concorso a pagare. Infine, il terzo elemento di cui occorrerebbe tenere conto consiste nel fatto che le "differenze" possono essere determinate, o possono essere accresciute, da scelte non avvertite concernenti la materia imponibile attribuita dall'ordinamento all'Ente locale. Se tributi per loro natura erariali sono attribuiti a minori livelli di governo, ciò determina scompensi nella distribuzione del gettito sul territorio da cui possono derivare "differenze" non giustificate o non giustificabili». Rispetto all'impianto del disegno di legge ciò che appare inaccettabile non è il fatto che esso consenta ai più ricchi di realizzare le loro preferenze attraverso un autonomo sforzo fiscale, cioè attraverso l'aumento dei tributi propri: appare anzi a noi che questo potere, per effetto della scelta tributaria adottata, non sia sufficientemente garantito. La questione concerne le collettività più povere. Ciò che accade nel disegno di legge è che lo Stato valuti per ciascun Ente (sulla base dei trasferimenti storici) il fabbisogno che esso reputa normale, con riferimento ai commi 4 e 5 dell'articolo 119 della Costituzione, per poi coprirne l'ammontare solo parzialmente per gli Enti poveri ed in misura superiore al sufficiente per gli Enti ricchi.

**Patrizio Mannu**

Regione Se ne discuterà in commissione

## Una legislazione a misura dei piccoli comuni

**CATANZARO** - Una proposta di legge che prevede iniziative atte per promuovere e sostenere le attività economiche, sociali, ambientali e culturali nonché di tutelare e valorizzare il patrimonio naturale, rurale e storico-culturale dei piccoli comuni. È stata messa a punto da tempo dal consigliere regionale Egidio Chiarella, e se ne discuterà nei prossimi giorni d'intesa con il presidente della I Commissione Giulio Serra e dei presentatori del disegno di legge a favore dei piccoli comuni, Dionisio Gallo e Giovanni Nucera. «Il disegno di legge da me presentato, complementare al ddl nazionale a favore delle comunità sotto i cinquemila abitanti – ha spiegato Chiarella – introduce il principio di una legislazione "dedica-

ta" ai piccoli comuni, che rappresenta per numerose realtà abitate calabresi, un grande cambiamento rispetto al passato. La ratio del disegno di legge è quella di essere sinergici nelle azioni a favore dei piccoli comuni, che coincidono con la maggior parte delle nostre aree svantaggiate, in un clima di responsabile collaborazione, che valorizzi il singolare patrimonio di tradizioni e di cultura delle comunità calabresi, razionalizzando e rendendo più efficiente il sistema amministrativo e, soprattutto, che garantisca un buon livello dei servizi essenziali nelle aree territoriali più disagiate, dov'è importante mantenere i presidi ed incentivare la residenzialità. L'obiettivo principale della legge è quello di contrastare il fenomeno dello

spopolamento attraverso misure volte a favorire i residenti e le iniziative imprenditoriali, riservando grande attenzione ai servizi offerti dal territorio e con un occhio di riguardo alle attività turistiche, prevedendo incentivi per chi decide di risiedere in paesi montani o collinari e la possibilità per le amministrazioni di stipulare accordi con i soggetti erogatori di pubblica utilità». «L'articolato normativo della proposta di legge – ha aggiunto Chiarella – prevede una serie di iniziative atte per promuovere e sostenere le attività economiche, sociali, ambientali e culturali nonché di tutelare e valorizzare il patrimonio naturale, rurale e storico-culturale conservato in queste località, che devono essere considerate una risorsa democra-

tica. L'aspetto più importante del disegno di legge che ho presentato, risiede nel fatto che verranno dati i contributi ai singoli piccoli comuni in situazione di marginalità socio - economica e infrastrutturale. L'altro elemento significativo è l'indice di marginalità che consentirà di aiutare prima quelle realtà comunali realmente più in difficoltà sulla base dei parametri stabiliti e concertati tra Giunta e Consiglio regionale. Altra novità prevista dal disegno di legge riguarda la semplificazione delle pratiche relative alla rendicontazione dei contributi non superiori ai 20 mila euro erogati con fondi ad esclusivo carico del bilancio regionale ai comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti».

**CROTONE - Caiazza: «Già attivate le procedure»**

## **Definizione agevolata**

# **per la regolarizzazione dei tributi Ici e Tarsu**

**CROTONE** - Il Comune ha attivato le procedure per la definizione agevolata dei tributi locali Ici e Tarsu dovuti a seguito della regolarizzazione tardiva della denuncia di accatastamento o di variazione di immobili di proprietà privata. Lo rende noto l'assessore comunale alle finanze Dionigi Caiazza che ricorda come l'attivazione delle procedure faccia seguito alla deliberazione del Consiglio Comunale n. 11 del 28 gennaio 2008. L'agevolazione consiste nel risparmio di sanzioni ed interessi sulle annualità dei tributi dovuti e non versati al Comune. L'agevolazione si può attivare con la presentazione della denuncia di accatastamento o di variazione catastale da parte del titolare del diritto reale sull'immobile interessato presso l'Agenzia del territorio. Successivamente alla presentazione della denuncia di

accatastamento o di variazione catastale occorrerà presentare al Comune entro e non oltre il 30 maggio 2008, la dichiarazione per la definizione agevolata relativa alle annualità dei tributi da pagare per gli immobili oggetto di violazione. Per informazioni e chiarimenti gli interessati possono rivolgersi al servizio tributi. Il regolamento e la modulistica sono disponibili anche sul sito web del Comune.

«Si tratta – commenta l'assessore alle finanze Dionigi Caiazza – di un provvedimento che l'amministrazione comunale mette in atto nell'interesse di chi intende regolarizzare la propria situazione contributiva». «La definizione con l'agevolazione prevista – aggiunge l'assessore Caiazza – è un altro segnale della politica di equità tributaria che l'amministrazione ha inteso adottare».

## **ROCCELLA**

# **Opere pubbliche finanziate dalla Provincia**

**ROCCELLA** - Importanti interventi in tema di opere pubbliche saranno attuati a breve a Roccella, con finanziamenti dell'Amministrazione provinciale. Lo rende noto il consigliere provinciale e capogruppo del Pdc, nonché assessore comunale all'Urbanistica Giuseppe Mazzaferro. «I consiglieri provinciali della Locride hanno sostenuto con forza e capacità di analisi alcuni interventi che tenessero conto delle necessità e dei bisogni che il nostro territorio presenta da decenni – spiega Mazzaferro – specialmente in tema di viabilità, edilizia scolastica, difesa del suolo e sistemazione idraulica. Con una certa soddisfazione nel Programma triennale dei Lavori pubblici 2008-2010 della Provincia si legge che gli interventi sono stati ritenuti necessari». A Roccella entro l'anno si interverrà sul completamento del liceo "Mazzone" con 300 mila euro; la manutenzione straordinaria della strada che dall'innesto della Statale 106 conduce a contrada Fonte (200 mila euro); la sistemazione idraulica del torrente Arena (200 mila); l'area del porto "Delle Grazie", dove verranno effettuate opere di raccolta delle acque e altri interventi (270 mila euro).

**Stefania Parron**